

Estate 2010



Periodico di informazione, attualità e cultura musicale a cura del Saint Louis College of Music

**SPECIALE**  
Festival  
Odio l'Estate

### SUONY ROSEI di Romina Ciuffa



**B**isogna deglutire. Esercizio tracheale, inghiottire. Bisogna, con un Lagavulin 16 o una barricata ambrata, ingoiare questo: il digitale ci sta ingoiando. Da una parte, niente più polvere tra gli scaffali - fa ancora male pensare al vinile, che già è sparito il cd - e tutto sa molto di vintage, quel sapore di bottiglietta di Chinotto da collezione il cui amaro è solo per metà imputabile al prodotto integro. Dall'altra, la rivoluzione, chiamiamola pure vitaminica. Se è vero che Vitaminic fu una delle prime piattaforme digitali in Europa, e Andrea Rosi ne fu tra i principali protagonisti, oggi per la Sony Music Italia gli addendi portano a un risultato solo. (...)

■ CONTINUA NELLA PAGINA TRAINING



### FESTIVAL

di Adriano Mazzeletti

**O**rganizzare oggi un festival del jazz è relativamente facile. Bisogna avere i numeri telefonici di qualche impresario, sapere chi sono i musicisti che «tirano di più» e naturalmente poter attingere a stanziamenti di pubblico danaro. Non serve essere particolarmente esperti e soprattutto avere molte idee, anzi è molto meglio non averne. Intendiamoci. Nelle centinaia di festival organizzati e diretti da direttori artistici che, quasi sempre, debbono rispondere ai vari assessori alla cultura il cui unico interesse è quello di attirare più gente possibile e soprattutto ottenere visibilità con gruppi rock e pop, molte sono le manifestazioni i cui responsabili sono persone di assoluta capacità. Ciò che colpisce però nei vari cartelloni di piccoli o meno piccoli festival è - dicevo - la mancanza di idee e soprattutto la totale assenza di una «filosofia» di base. (...)

■ CONTINUA NELLA PAGINA SPECIAL

### AMAZZONE di Rossella Gaudenzi



**A**ppartengo a coloro che Wonder Woman, l'eroina di un celebre fumetto e in seguito di una ancor più celebre serie televisiva, a grandi linee la ricordano. Ne ricordo la silhouette vigorosa sprigionante forza, i microabiti indossati riproducenti la bandiera americana, i folli capelli neri coronati. Sicuramente senza sapere che le prodezze della «donna meravigliosa» (tale diventava con una trasformazione di dubbio gusto artistico) affondassero le radici in un presunto passato mitologico. Ma tanto bastava conoscere del personaggio alla generazione di bambini cresciuti negli anni Ottanta. Ed oggi mi soffermerò su un'Amazzone simile: Penthesilea. (...)

■ CONTINUA NELLA PAGINA BALLET



CIRCUITO OFF



**CLASSICA**  
MENTE

LA PANHARMONIKON  
ORCHESTRA DIRETTA  
DA GIUSEPPE PUOPOLO

**Direttore**  
ROMINA CIUFFA

**Direttore Responsabile**  
SALVATORE MASTRUZZI

**Caporedattore**  
ROSSELLA GAUDENZI

**Redazione**  
Flavio FABBRI classica@musicin.eu  
Rossella GAUDENZI jazzblues@musicin.eu  
Valentina GIOSA alt@musicin.eu  
Roberta MASTRUZZI soundtrack@musicin.eu

**Contributi**  
Adriano Mazzeletti, Lorenzo Bertini, Luca Bussoletti  
Nicola Cirillo, Giosetta Ciuffa, Corinna Nicolini  
Alessia Panunzi, Martina Pugno, Paolo Romano  
Elio Tatti, Eugenio Vicedomini, Livia Zanichelli

**Music In Video**



**Videointerviste**  
Reportages  
Romina CIUFFA

www.youtube.com/musicinchannel  
www.myspace.com/musicinmagazine

**Progetto grafico**  
e fotografia  
Romina CIUFFA

**Redazione**  
Via Urbana, 49/a  
00184 Roma  
Tel. 06.4544.3086  
Fax 06.4544.3184  
redazione@musicin.eu

**Marketing**  
marketing@musicin.eu  
**Tipografia**  
Litografica Iride Srl  
Roma, V. Bufalotta, 224

Anno IV n. 14  
Estate 2010

Reg. Tribunale di Roma  
n. 349 del 20/7/2007

**STEFANO**  
**MASTRUZZI**  
**EDITORE**



**ALTER**  
NATIVE

PUNK IS (NOT) DEAD



**FEED**  
BOOK

«LODATE DIO CON ARTE»,  
DI JOSEPH RATZINGER

## IL PIFFERAIO MAGICO



**I**l Saint Louis compie trentacinque anni di attività. Alcuni docenti sono gli stessi dal 1976, altri si sono integrati negli anni, molti si sono formati proprio al Saint Louis; ora sono centoventi quelli che vi lavorano stabilmente. Migliaia di professionisti sono cresciuti musicalmente all'interno di corsi che hanno reso il Saint Louis la realtà fra le più note e apprezzate in tutta Europa. Premiata anche nei numeri, considerato che da sola forma oltre milleottocento ragazzi ogni anno. Nessun'altra scuola riesce in questo, neanche i

Conservatori più grandi, pifferai magici a tutti gli effetti. In Italia ci troviamo ancora di fronte ad una situazione paradossale e arretrata, dove il titolo rilasciato da una istituzione privata non è ufficialmente equiparato a quello di un Conservatorio o di un'università. Ciò favorisce una sostanziale situazione di monopolio da parte della struttura pubblica che, crogiolandosi nell'aberrazione, continua ad offrire corsi del tutto inadeguati a formare veri professionisti. E, anche a detta di molti docenti di Conservatorio e musicisti illuminati, «...chi vuole veramente imparare e diventare un musicista completo va al Saint Louis, in Conservatorio ci passa per il pezzo di carta...». Ma come potrebbe essere altrimenti? Tanto per fare un esempio, se confrontiamo il totale di ore di lezione individuale di strumento (lì dove esiste, perché alcuni conservatori neanche la prevedono) notiamo che alcuni si spingono «fino» a 40 ore a triennio, quando al Saint Louis le medesime lezioni si svolgono in 110 ore. Parliamo di laboratorio di musica d'insieme, dove si formano i musicisti che dovranno salire su un palco, che dovranno affrontare concerti e tournée: 75 ore in Conservatorio, 130 al Saint Louis. Per non parlare poi di materie come

Music Technology, sezione ritmica, improvvisazione, arrangiamento, ear training, composizione. Se sommassimo tutte le ore in meno che si fanno per ciascuna di queste materie il risultato sarebbe sconvolgente, vero termometro di questa malattia genetica statale. La verità è che alcune classi di Conservatorio funzionano per lo zelo e la buona volontà dei docenti, non certo per le risorse che hanno a disposizione. In Paesi più attenti alla sostanza e meno alla forma, non esiste il valore legale del titolo, ma questo è strettamente connesso al prestigio dell'Istituto. Ossia, se la Scuola funziona e forma professionisti che poi trovano lavoro nel mondo musicale, questa riceverà gran quantità di iscrizioni, se non funziona chiude. Invece di informarsi sulle reali prospettive di lavoro che apre il Diploma del Saint Louis e sulla struttura di agenzia che supporta i nostri allievi, molti genitori si soffermano sempre e solo sulla validità del titolo. Valido per cosa? A cosa serve un titolo riconosciuto, se non a soddisfare le paure del genitore, che «nel paesino Italia è sempre meglio avere il pezzo di carta»? (...)

■ CONTINUA NELLA PAGINA JAZZ&BLUES

a cura di ROSSELLA GAUDENZI

**SAINT LOUIS** Non serve un titolo per andare in tournée Dalla o Fresu, per scrivere un arrangiamento per Enrico Rava o Mina, per essere un bravo docente o un bravo turnista. Bisogna solo saperlo fare.

**GIOVANNI TOMMASO** L'intervista al contrabassista e compositore di **Codice#Cinque**. Una volta entrato in studio cerco di rimuovere tutto e godere della seduzione creativa (...)

■ CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA &gt; IL PIFFERAIO MAGICO

## L'EDITORIALE



**(...) MA** per farci cosa, a parte appenderlo nel proprio studio? Ci si iscrive a una scuola di musica per divenire un burocrate certificato? L'Italia è piena di gente diplomata in Conservatorio - non si sa come - e che solo per questo si ritiene musicista. La verità è che allo stato attuale della legislazione il titolo riconosciuto serve esclusivamente a sostenere concorsi pubblici, a nient'altro. A nessun direttore d'orchestra o promotore interesserà accertarsi del possesso di un titolo legale quando cerca un turnista, un musicista per un'orchestra o una band, per una tournée, per un arrangiamento.

Premesso che concorsi pubblici non ve ne sono da quasi vent'anni, io credo che i parametri per la scelta di un Istituto debbano essere ben altri - molto più determinanti - quali il totale di ore di lezione, la credibilità della struttura in base ai risultati raggiunti, la presenza di un adeguato supporto per l'inserimento dei diplomati nel mondo del lavoro, la professionalità e il professionismo dei docenti (**non dimentichiamo che grazie ai concorsi pubblici e al pezzo di carta ora ci ritroviamo in Conservatorio dei docenti che hanno vinto un concorso in quanto avevano il loro bel titolo legale, ma che non hanno mai fatto un concerto nella propria vita, e che grazie alla nostra legislazione ce li dovremo tenere fino alla pensione, con danni incalcolabili sui poveri malcapitati che si trovano a dover studiare musica con questi signori**).

Se si analizza un Istituto da questi punti di vista, la scelta sarà più consapevole e si eviteranno anche le distorsioni dell'Italietta, i fast food della musica, strutture che aprono tante piccole sedi MacDonald in Italia e sfornano hamburger (allievi) tutti uguali, un po' rinsecchiti. Le università di Harvard e di Oxford non hanno decine di sedi in tutto il mondo, ma una principale con un paio di distaccamenti: per garantire la qualità ci vuole attenzione e controllo continuo. La qualità mai si sposa con la quantità. E caliamo un velo pietoso poi su quelle pseudo-scuole che aggirano gli ostacoli legislativi gemellandosi con altre Istituzioni estere per avere da quest'ultime il rilascio del titolo: innanzitutto rivelano una totale mancanza di fiducia nelle proprie risorse, carenti di personalità nell'insegnamento se obbligati a seguire un percorso didattico imposto da un altro Istituto, passo passo, a dire: «Non siete capaci, vi confezioniamo noi la lezione, una alla volta, e voi la leggete in classe ai vostri allievi». **No grazie**, siamo in grado di fare da soli e meglio dei ridicoli fast food in franchising. Oltre poi a richiedere una notevole quantità di denaro all'allievo, che va nelle casse della Scuola madre estera sotto forma di tasse d'esame, invece di essere utilizzato per avere più ore di lezione e una preparazione migliore. **No grazie**, stiamo viaggiando verso opposte direzioni.

Ricevo personalmente decine di richieste ogni anno per affiliazione, franchising e simili forme di collaborazione. È un fatto positivo, un'attestazione di stima da parte di operatori attenti e altre scuole, ma che valuto sempre con estrema attenzione e cautela. Da 12 anni dirigo il Saint Louis, ho accordato una sola apertura di un distaccamento, lo scorso anno a Brindisi, dopo tre anni di monitoraggio dell'attività e di formazione del personale docente e solo nel momento in cui ho ravvisato gli estremi per garantire la medesima qualità didattica della sede principale.

Credo che una grande scuola di musica quale il Saint Louis sia una bottega di artigiani dove si formano i talenti di domani, dove il docente ha una personalità artistica e il diritto di guidare l'allievo verso gli obiettivi che la Scuola ha fissato, ma nella maniera a lui più consona e naturale. Ho sempre avuto orrore delle metodologie lezione per lezione: ogni insegnante è naturalmente diverso dall'altro, proprio come ogni allievo è diverso dall'altro. Ciascuno ha i propri tempi di apprendimento, difficoltà e gusti musicali personali che vanno rispettati, assecondati, alimentati e stimolati verso una crescita creativa e una maturazione tale da consentire a quell'allievo di diventare domani un professionista vero e unico. Non abbiamo bisogno che lo Stato o una Scuola estera convalidi il nostro lavoro o ci spieghi come fare. Lo abbiamo sempre fatto, e molti di coloro usciti dal Saint Louis ora insegnano proprio in quei Conservatori che tanto ci osteggiano, ma senza un titolo riconosciuto, bensì con competenze serie e professionalità.

Credo comunque che le cose stiano cambiando rapidamente. Da anni il Saint Louis ha avviato il procedimento per il riconoscimento universitario dei propri corsi di diploma, in partnership con Istituzioni musicali altrettanto valide, note e storiche come la Fondazione Siena Jazz e Musica Oggi di Milano. Strutture tutte e tre che non hanno bisogno di appoggi esteri né di sigilli statali, ma che vivono della propria storia, di vita e dignità propria, costituendo al tempo stesso guida e riferimento per centinaia di altre strutture di livello europeo. Il riconoscimento e l'equiparazione universitaria non comporteranno alcun cambiamento nella didattica del Saint Louis, ma costringeranno invece proprio le strutture statali ad aggiornarsi secondo criteri di efficienza e funzionalità, sempre che lo Stato fornisca loro le risorse necessarie. Le altre realtà fotocopia di enti esteri, piccole manovre commerciali sulle spalle di studenti ignari, scusate, ma non godono di alcuna considerazione da parte mia.

Tirando le somme, non serve un titolo per andare in tournée con Lucio Dalla o Paolo Fresu, non serve un titolo per scrivere un arrangiamento per Enrico Rava o Mina, non serve un titolo per essere un bravo docente, non serve un titolo per essere un bravo turnista da studio di registrazione. Bisogna solo saperlo fare. E questo insegna il Saint Louis, da 35 anni, senza trucchi né facili scappatoie.

Stefano Mastruzzi

a cura di Rossella Gaudenzi



## CODICE#CINQUE

È un artista riflessivo, Giovanni Tommaso; un musicista che poco lascia alla casualità. Tanto da saper attendere del tempo, talvolta molto tempo, prima di produrre un lavoro discografico nuovo che gli gira e rigira per la testa. Questa volta l'attesa è stata di più di tre anni; a giugno 2010 esce il disco **Codice#Cinque** per la **Saint Louis Jazz Collection**, firmato dal celebre contrabassista e compositore, in lavorazione dal 2007. È stato un anno di fermento creativo per Giovanni Tommaso, il 2007: l'anno del disco registrato in presa diretta alla Casa del Jazz per il progetto **Jazz Italiano Live 2007** (Gruppo Editoriale l'Espresso) e anno della nascita del gruppo Apogeo. E occorre partire dalla band per raccontare la storia di **Codice#Cinque**.

Quando ho pensato di formare il gruppo ho riflettuto a lungo sui musicisti. L'organico era già presente nella mia mente, volevo ricomporre quello della band degli anni 70, dell'indimenticato **Perigeo** (allora c'erano Franco D'Andrea al piano, Claudio Fasoli al sax, Tony Sidney alla chitarra e Bruno Biriaco alla batteria). **Daniele Scannapieco** e il suo sax sono fedeli e navigati compagni di viaggio. **Bebo Ferrà** era per me solo un musicista molto conosciuto per fama, ho approfittato del festival di Ischia per ascoltarlo e per convincermi che fosse il chitarrista giusto, proponendogli quindi di suonare per questo progetto. Il giovanissimo **Claudio Filippini** è stato scelto a scatola chiusa: mi ha folgorato il suo suono. Ma la scelta più rischiosa è stata quella del batterista. La prima volta che ho avuto modo di ascoltare **Anthony Pinciotti** risale ad un contesto di concorso, a New York, come ritmica di accompagnamento (dal 2001 al 2006 ho vissuto in California).

Si trattava dell'esibizione dei tre finalisti ed il ruolo del batterista era assai modesto. Pinciotti non si è concesso nessun assolo. Eppure, in quel preciso momento, ho avuto l'intuito di avere di fronte il batterista di cui avevo bisogno.

**Cosa c'è dietro un titolo criptico come questo?**

Innanzitutto, va detto che sono molto pignolo quanto a titoli. Spesso il titolo è già esistente quando il pezzo è soltanto agli inizi: se già esiste aiuta nell'evoluzione del brano e se è intrigante ancor meglio. **Codice#Cinque** è il titolo di una micro suite, un brano della durata di circa 6 minuti. Ciò che lo caratterizza è la suddivisione in 5 parti, ognuna dedicata a uno strumento. 5 parti legate tra loro, ma delle quali ognuna possiede autonomia compositiva. C'è dunque coerenza, e nel contempo vi sono spunti melodici che potrebbero dar vita a 5 brani differenti. Ciò accade anche per la batteria: vi è un embrione melodico, legato ad una delicatezza del suono.

Una sorpresa del disco è la ghost track: si tratta di un breve brano di contrabbasso solo. Altra special «track» è un brano live, tratto dal concerto della Casa del Jazz del 2007, che all'epoca non è rientrato nel cd. Anche in questo caso il titolo è significativo: **Men at work** per un brano in 11/8 che vede i musicisti molto impegnati tecnicamente. Qui

c'è già l'idea della suite, il concetto di **Codice#Cinque**, un modo espressivo di dare spazio a cinque musicisti. Non si tratta di un brano ritmico, bensì di un componimento lento, evocativo, seducente.

Sembra di potersi divertire con un «gioco dei titoli», con Giovanni Tommaso. Altro brano lento è **La Sesta Notte**: caratteristica della composizione è quella di essere una melodia a intervalli di sesta. Il brano ha un che di crepuscolare, è quasi nostalgico, rievoca atmosfere notturne, di un post tramonto. E il gioco, anche stavolta, è fatto.

Il primo brano del disco, **Bassifondi**, inizia con note di contrabbasso profonde, note un po' dark.

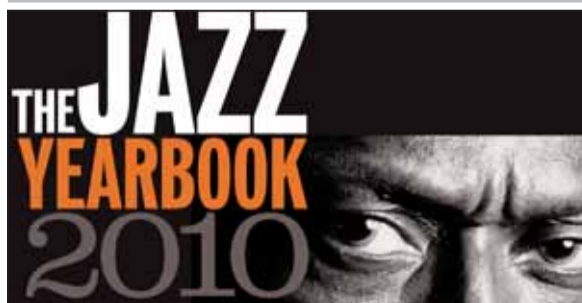
**E quanto al gruppo Apogeo? Sembra nascere dalla necessità degli opposti. Di come serve il dolce per farci assaporare il salato, il freddo per apprezzare il caldo, il bianco per cogliere le profondità del nero. E così il perigeo ha senso solo ed esclusivamente rapportandolo al punto diametralmente opposto, l'apogeo.**

Avevo in mente di formare questo gruppo dal 2006. Per un vezzo personale di numeri ho atteso l'anno successivo, il 2007: nel '77 si sciolse **Perigeo**, formato nel '72. Dal punto più vicino alla Terra dell'orbita geocentrica della Luna (o di un satellite artificiale), non potevo che scegliere il suo opposto, l'apogeo. La mia sfida, nel fondare Apogeo, è stata proporre un repertorio contemporaneo, futuribile, per essere propositivo nei confronti dei giovani, attraverso un rimettersi in discussione. Il linguaggio deve essere dinamico, aspiro a creare una tendenza musicale nuova.

Parlando di aspettative, Giovanni Tommaso scopre le carte: dal punto di vista della popolarità le attese erano maggiori. Ma da parte dei giovani musicisti è stata colta l'intuizione e nei confronti della «vecchia guardia» sono stati riscossi commenti pieni di ammirazione. «Ci hai fregati, sei più avanti di tutti noi», questo il loro commento.

**Nostalgia per l'«era di Perigeo»?**

Guardo a quel periodo con tenerezza. È stato il momento di massima esplosione della creatività, nel boom degli anni della contestazione, delle tournée autogestite. Ogni volta con un esiguo gruzzolo come compenso. Ricordo una consuetudine dell'epoca, quella del «processo al gruppo», che precedeva il concerto e di fronte all'accusa mi sono sempre difeso egregiamente: dimostravo come democraticamente venissero divisi gli incassi, altrettanto democraticamente pagati i tecnici e a conti fatti il nostro guadagno era inferiore a quello di gruppi meno celebri del nostro (**Perigeo** è stato ben due volte nella top ten dell'**Hit Parade**). I contenuti della nostra musica erano fortemente contestatori, ben più efficaci di qualsiasi chiacchiera... alla fine scrosciava l'applauso del pubblico che chiedeva: musica, musica! Ritengo che sia questa la grande potenzialità del linguaggio musicale, ieri come oggi. Ed il jazz è vivace, oggi come ieri. Occorrerebbe più coraggio, per poter investire sul futuro, sulle nuove generazioni.



- UN ANNO DI CD, DVD, LIBRI, CONCERTI
- ESTATE JAZZ: TUTTI I FESTIVAL
- LE BLUE PAGES DEL JAZZ

DA LUGLIO NELLE EDICOLE

**LIFEGATE**  
90.90 FM radio  
www.lifegateradio.it

Enoteca e birroteca,  
aperitivo al buffet, cena e dopocena.  
Molto di più di un negozio di vino

**Fafiuche**  
LIBERATE LA GOLA

RIIONE MONTI - Via Madonna del Monti, 28  
06 6990968 - info@fafiuche.it

**ERYKAH BADU** Dallas è la sua città natale ma è anche il luogo in cui fu assassinato Kennedy, ed è esattamente nel punto dell'assassinio di JFK che Erykah, completamente nuda, cade al suolo dopo aver attraversato un breve tratto di strada liberandosi strato dopo strato di tutti i vestiti

**NICOLA ARIGLIANO** Leggendo il romanzo della sua vita avremmo anche letto, parallelamente, la storia della canzone e della televisione italiana. Ma si è fermato Arigliano.

## BADU NUDA

di Roberta Mastruzzi

*Avete presente la sensazione che si prova quando si sogna di camminare nudi per strada? Erykah Badu, stella afroamericana della musica soul, affronta un incubo ricorrente, spogliandosi integralmente per le strade di Dallas nel video di «Window Seat»*



**A**vete presente la sensazione che si prova quando si sogna di camminare nudi per strada? Erykah Badu, stella afroamericana della musica soul, affronta quello che per molti rappresenta un incubo ricorrente, spogliandosi integralmente per le strade di Dallas nel video di *Window Seat*, primo singolo del suo ultimo lavoro discografico, *New Amerykah part Two: The Return of the Ankh*. Dallas è la sua città natale ma è anche il luogo in cui fu assassinato Kennedy, ed è esattamente nel punto dell'assassinio di JFK che Erykah, completamente nuda, cade al suolo dopo aver attraversato un breve tratto di strada liberandosi strato dopo strato di tutti i vestiti, sotto lo sguardo stupito dei passanti. Il video è stato girato in presa diretta, un ciak e via. Buona la prima. Per la cronaca, le è costato una multa di 500 dollari per disturbo della quiete pubblica. Sembra infatti che per strada una donna nuda offenda il comune senso del pudore. Che impari bene la lezione e la prossima volta si spogli in un luogo più idoneo, tipo uno studio televisivo.

Se non si trattasse di una delle artiste più raffinate ed eleganti del panorama musicale, la voce di una Billie Holiday e il corpo di una «Venere nera», probabilmente scriveremmo di una furba operazione commerciale per far parlare di sé. Ma l'immagine di Erykah Badu lascia dietro di sé una piacevole scia di mistero, è impossibile non rimanerne incantati e farsi avvolgere dal suo mondo magico. A cominciare dal nome che si è scelto da sola: Erica Abi Wright diventa infatti Erykah Badu - Kah, simbolo di forza vitale degli antichi egizi e Badu, tipico fonema dell'improvvisazione scat usata dalle jazz vocalist - e nel 1997 si impone all'attenzione del mondo con

*Baduizm*, dove jazz e hip hop sfociano in un'unica vena creativa e il singolo *On & On* diventa un classico del Nu Soul.

Il 2010 segna il ritorno della ragazza texana e dopo due anni da *New Amerykah part One (The 4th World War)*, dove si toccavano temi politici e di stretta attualità, la seconda parte non si è fatta attendere. L'artista cambia completamente direzione, abbandonando la critica sociale per un disco più intimista. I testi parlano d'amore, la guerra è diventata conflitto interiore, i suoni elettronici sono sostituiti da strumenti fluidi come l'arpa (in *Incense* è Kirsten Agresta ad accompagnarla). Erykah si spoglia, si mette a nudo, si libera da strati di condizionamenti culturali, per riscoprire il lato mistico della vita. È il ritorno a uno stato primordiale - «the return of the Ankh», la croce degli antichi egizi che simboleggia la vita - e la scoperta della femminilità, l'antico simbolo egizio è diventato in astrologia il segno grafico del pianeta Venere.

Nella copertina disegnata dal regista surrealistico Alejandro Jodorowsky, il corpo di Erykah è chiuso dentro un'armatura, il viso trasfigurato in un'immagine robotizzata, ma dalla sua testa, in corrispondenza del settimo chakra, il livello più alto di consapevolezza di sé, esce una nuova forma di donna: una femminilità vissuta in modo libero e creativo, quasi selvaggio, senza paura di vivere l'amore intensamente, con il coraggio di mostrarsi nuda senza vergogna e affrontare i propri incubi a testa alta. Perché un sogno ricorrente, qualunque esso sia, compare nei momenti cruciali della vita e ogni crisi è possibilità di rinascita. > 20 luglio, Auditorium Parco della Musica.



*It don't mean a thing if ain't got that swing. O anche: la morte non va mai presa sul serio. (Nicola Arigliano)*

## FERMATA ARIGLIANO

*Caro Nicola,*

**A**tipico, divertente, surreale. Con un piede nella musica e l'altro nel piccolo schermo. Pochi artisti italiani potrebbero vantare di aver vissuto una storia personale legata a doppio filo con quella del costume del nostro Paese, e più esattamente della musica e della televisione. Nicola Arigliano, l'amatissimo crooner italiano, avrebbe potuto farlo. Tanto che leggendo il romanzo della sua vita avremmo anche letto, parallelamente, la storia della canzone e della televisione italiana. Ecco allora che alla nostra memoria balzano, in ordine di confusione, il Nicola Arigliano autore di *Amorevole* e di *I Love You Forestiera*; il testimonial della pubblicità del digestivo Antonetto («*Ed è tanto comodo che lo potete prendere anche in tram*»); il vincitore del Premio Tenco del '96; l'ospite fisso insieme a Mina del programma «Sentimentale» condotto da Lelio Luttazzi; il più anziano cantante in gara a Sanremo di tutti i tempi, che nel 2005, ottantunenne, ha vinto il premio della critica con il brano *Colpevole*, l'inseparabile compagno del Fiorello di «Viva Radiodue». Vita fatta di apparizioni e sparizioni, di convivialità e isolamenti e in parte di allergie alla popolarità tanto da fargli decidere di ritirarsi, sul finire degli anni 60, nella campagna dei dintorni di Roma. Vissuta lontano dalla ribalta la vita aveva un sapore migliore, e i ritorni sullo schermo, alla radio e nella canzone, sempre il sapore del successo. Ci ha lasciati il 30 marzo, all'età di 87 anni. Era nato a Squinzano, in provincia di Lecce, il 6 dicembre del 1923. (Rossella Gaudenzi)

*ora sei in «tournée», così amavi dichiarare ricordando coloro che ci avevano lasciati, e trovare poche parole per evocarti è compito difficile. Ho iniziato a collaborare con te nel 1996, per poi assumere il ruolo di contrabbassista a pieno regime fino al 2005. Ti definirei un Personaggio, con lettera maiuscola, dalle molteplici doti artistiche e umane ed anche con alcune contraddizioni che a volte ci lasciavano dubbiosi; non siamo mai riusciti a capire se il tuo modo di prendere la vita fosse molto serio o abbastanza ironico. Tanto che, parlando della morte, dicevi: «La morte non va mai presa sul serio, è un'ironia della vita».*

*Nella tua così bella persona erano presenti i pilastri fondamentali di un'educazione radicale, ossia il rispetto per gli altri e l'amore per l'arte, nel tuo caso per la musica, a te trasmessi dall'importante figura di tua madre. Amore che ha fatto di te un grande artista completo, stimato da tutti e con un vasto consenso popolare. Artisticamente hai rappresentato e rappresentato un faro per i giovani che hanno deciso e che decideranno di intraprendere la carriera del «crooner». Grazie Nicola per tutte le emozioni che ci hai regalato in questi anni e che sicuramente seguirai a darci ogni qualvolta ascolteremo la tua meravigliosa ed inconfondibile voce.*

*Il tuo contrabbassista e amico Elio Tatti*

# LA CHITARRA ROCK-BLUES È IN EDICOLA SU

# AXE

Periodico  
per chitarristi  
dal 1995

www.axemagazine.it





**ORCHESTRA PANHARMONIKON** Intervista al direttore Giuseppe Puopolo Rendere la musica classica disponibile a tutti, e desiderabile. Si dice che nei cognomi si nasconde un destino. Il suo è quello del puopolano: dentro la coda di un piano, si nasconde ogni animo.

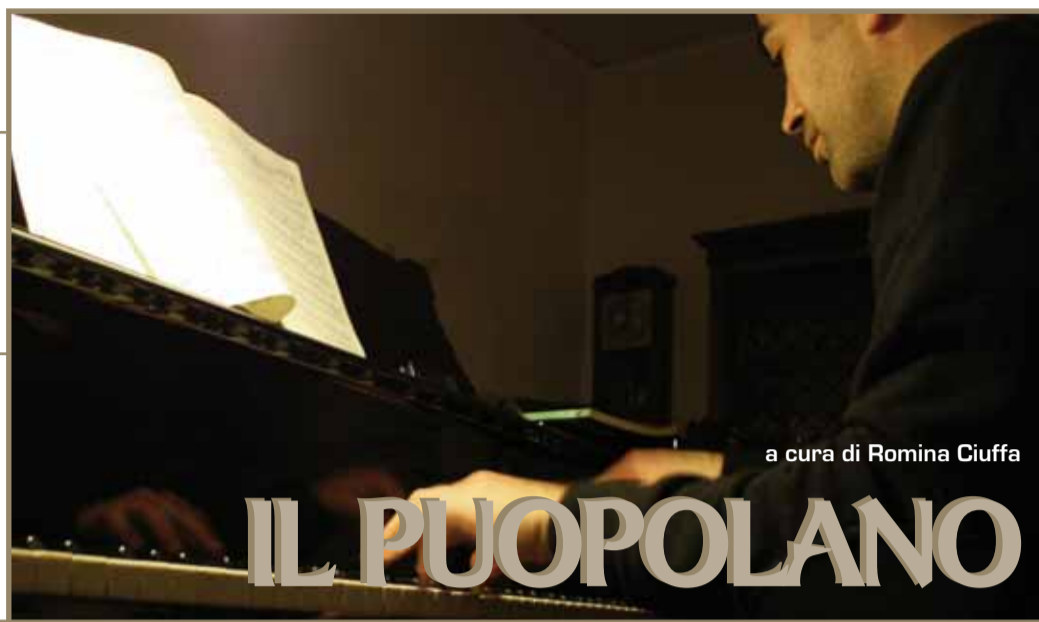
**MONTECASSINO'S DEEP SIMPHONY** Quando il silenzio è rotto, che resta di spirituale?

## DETENUTO DENTRO UN PIANO A CODA

Se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto. E 40 elementi dell'Orchestra Sinfonica Panharmonikon di Giuseppe Puopolo si infilano nei locali rock, per gli incroci di Centocelle, tra i detenuti di Rebibbia.



[www.youtube.com/musicinchannel](http://www.youtube.com/musicinchannel)



a cura di Romina Ciuffa

## IL PUOPOLANO

«**N**asco male perché vengo da un paese del nord-est napoletano, Piacella, in realtà una città: il paese di Pulcinella. A 18 anni ho fatto fagotto e sono venuto a Roma». Inizia così a parlarmi Giuseppe Puopolo. M'incanta come un'orchestra di ergastolani che fischiettano nell'ora d'aria. C'è qualcosa, in lui, che mi fa sentire libera come un prigioniero, sorda come Beethoven, presente come un moscerino sulle corde di un piano a coda.

«Ho cominciato a studiare musica a 22 anni al Conservatorio, dopo 7 anni mi sono diplomato in Pianoforte presso la Scuola di Composizione e in Direzione di Orchestra presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Chi si diploma a 34 anni in Direzione di Orchestra potrebbe andare a buscare alle porte dell'Auditorium, ma in Italia non funziona così: cominci quella trafila lunghissima di frequentazioni, salotti, un terno a lotto». Mentre parla trascina me, moscerino imbabolato sulle corde, di qua e di là giocherellando con i tasti. Cerco di capire l'accordo per evitare le corde più toccate ma sbalzo.

«Nell'attesa ho fondato un'orchestra - la via più semplice - senza una lira: ho messo un volantino in Conservatorio che prometteva prospettive e la possibilità di lavorare con la musica sinfonica». L'incontro avviene nella sede dell'Anspi, un'associazione della Chiesa cattolica che raggruppa gli oratori. «L'idea era semplice: un'orchestra è un pachiderma, soprattutto se si vuole fare quello che fanno i grandi enti lirici o sinfonici. La questione è quella dell'ottimizzazione del lavoro e delle locationi in cui suonare: ho proposto di creare un pubblico, come è stato fatto con Le Cirque du Soleil in Canada e i Momix negli Stati Uniti. Far sì che la musica classica diventasse nuovamente desiderabile senza finanziamenti: lo Stato ha il dovere di intervenire, ma possono nascere iniziative artistiche anche in mancanza di fondi pubblici».

Il 26 ottobre 2004 Puopolo fonda l'**Orchestra sinfonica Panharmonikon**, con sede a Roma, formata da circa 40 elementi, con la consapevolezza che questo genere, attraverso i suoi terribili cliché, sia stato sottratto a una grossa fetta di pubblico. Due le strade: la presentazione dei capolavori sinfonici a nuove platee (locali notturni, centri sociali, rock festival) e l'inaugurazione di uno stile delle esecuzioni con un metodo di immagini e musica elettroacustica denominato «Musicaltera». Ma alla prima chiamata si presentano solo 3 musicisti, alla seconda 4. Si prova a Torre Angela nel salone della parrocchia di San Bernardino da Siena. La voce si sparge e il 5 febbraio 2005 il debutto avviene un pomeriggio presso il Linux Club, una discoteca.

«Agivo come il programma operativo Linux, basato su Unix: nello stesso modo in cui quest'ul-

timo garantisce all'umanità l'assenza di preclusioni, così io su un altro fronte facevo in modo che la musica classica non fosse ancora una volta scippata al grande pubblico». Perché di questo si tratta: lo scippo dalle borsette dei privati di Ludwig van Beethoven, Wolfgang Amadeus Mozart, Franz Joseph Haydn, Johann Sebastian Bach. «Gli enti lirici sono sempre in mano alle stesse leggi, al nepotismo italiano. Abbiamo le prove che Beethoven non è roba per vecchi».

Dello spettacolo da lui ideato, «Musicaltera, Opera Prima», Ennio Morricone scrive un articolo nella prima pagina del Messaggero e sembra si apra un'autostrada: «(...) Musicisti da ammirare anche perché hanno deciso di imbarcarsi nell'impresa senza l'ombrello delle istituzioni accademiche. E il principio dell'autogestione può essere una carta vincente (...) senza mai dimenticare che Mozart e Beethoven hanno bisogno di una qualità artistica pari all'entusiasmo. Che qui non manca davvero». Gli archetti finanche sfiorano le sopracciglia del pubblico del Linux. Poi un concerto presso la ex-Snia Viscosa, centro sociale sulla Prenestina. Uscire dal pantano. «Per 2 anni ho disperatamente chiesto che la nostra orchestra sinfonica partecipasse con un estratto dello spettacolo al concerto del 1° maggio. Quest'anno è accaduto, ma nel modo sbagliato: il pubblico si è annoiato. Le vie dello spettacolo sono infinite. Ma come si fa a portare la musica classica in un centro sociale senza passare per coloro che dicono che questa è musica elitaria?».

Improvvisamente mi sento un moscerino di lusso, uno snob, perché sono su una corda che strimpella un'arrietta di Vivaldi e c'è un leggero venticello che mi ricorda una primavera molto dura che un moscerino sensibile come me ha trascorso. «L'allestimento, bado molto anche all'allestimento. Il target ci fa caso. Un toul, ossia un diaframma, messo a taglio sul boccascena divide il palcoscenico dalla platea, quindi il pubblico entra nella sala e vede allestito uno schermo da cinema. Il 18 marzo fa freddo, non esistono i riscaldamenti e tutta l'orchestra è nascosta. Lo spettacolo prevede che l'orchestra non entri nel palcoscenico, che non ci siano gli applausi. Odio la posizione del principino, del maestrino, e ho cambiato il format tipico eliminando il cerimoniale d'entrata degli orchestrali. Per Musicaltera ho elaborato un video di un minuto e venti da prelude alla prima sinfonia - la Sinfonia n. 40 di Mozart - e un secondo prelude a luci spente seguito dalla V di Beethoven. Lo spettacolo si conclude: dopo Beethoven non si può dire altro».

Ad assistervi sono mille persone, in piedi, a fronte di una piccola sottoscrizione di circa 5 euro, e nessuno di loro ha mai ascoltato un'orchestra; Radio Onda Rossa trasmette il concerto in diretta con 40 strumentisti e un audio pizzicato, un soffio, un battito di ciglia. «Chiedevo di suo-

nare molto forte perché temevo i pomodori addosso. Scommettendo su Beethoven al 100 per cento, abbiamo avuto un pubblico che ci ha assordato di silenzio, non volava una mosca».

Capisco, penso dalla coda. Un vantaggio soprattutto per un moscerino.

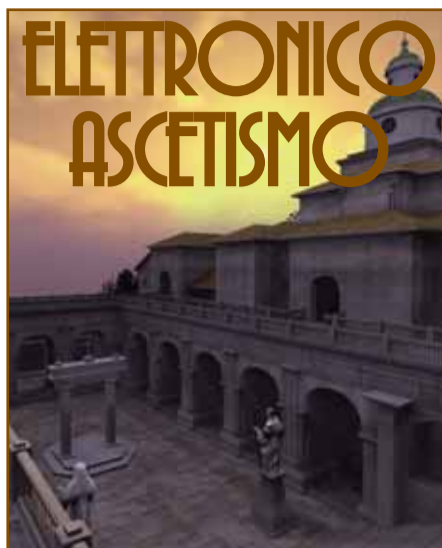
«Surrealtà e una marea di bis, finché il corno non ha detto che se continuava a suonare gli sarebbe uscito il sangue dalle labbra».

Democrazia della classica: sono un moscerino snob o un nobile decaduto? «A Centocelle abbiamo chiuso una manifestazione ad un incrocio tra via dei Castani e Piazza San Felice di Cantalice, ironia della sorte nello stesso punto in cui Claudio Baglioni fece il concerto a sorpresa montando sul camion». Tutta la strada bloccata, una manifestazione che ricorda la liberazione di Roma dal fascismo, ragazzi per terra, gente che assiste dal balcone e macchine che non passano, un «day after». Un moscerino decaduto.

Nel 2007 una grossa battuta d'arresto; molti direttori artistici di locali romani svolgono male il proprio mestiere, si sa. «Noi non chiediamo nessun cachet ma a Panharmonikon bisogna credere, questo è essenziale. Entrare in un locale con 40 musicisti, di solito un numero più elevato degli uditori». In quell'agosto è presentato il secondo lavoro, «Rock Sweets», al Tuscia Rock Festival, una suite di brani tratti dal repertorio rock progressive trascritti per orchestra da Giovanni Cernicchiaro, sdoganando Beethoven su un palcoscenico rock.

Nell'aprile 2004 Giuseppe Puopolo, già «Cristicchi della classica», viene nominato dal Centro italiano di musica antica di Roma direttore del Coro di Rebibbia, e si occupa dell'insegnamento e della diffusione della cultura musicale tra i detenuti di Rebibbia e i pazienti psichiatrici del Centro Diurno di Villa Lais dell'Asl di Roma C. Proprio la casa circondariale è la sede di una delle prime registrazioni pensate e realizzate secondo gli schemi di licenza libera «Creative Commons». Rispolverando il repertorio classico delle prime performance del coro carcerario, l'Orchestra presenta e incide un'immortale opera del Vivaldi, il *Magnificat*, scelta per l'universalità del latino che accorcia le distanze culturali ed etniche dei membri del coro, il **King Bible Choir**, traduzione letterale del carcere. Il nome Panharmonikon nasce invece da un negozio di strumenti musicali.

Io sono un moscerino, il vizio di spiare, un pianoforte a coda è dove mi nascondo, con i notturni di Chopin mi addormento, con Vivaldi gli attacchi di panico cedono ma è in questo periodo, mentre Giuseppe Puopolo parla della democrazia di un amore, che Beethoven irrompe nel mio nero e fa carneficina di quanto resta di me che prima ero un re. La coda è chiusa, torno detenuto ma posso nascondermi ancora per molto qui. E, mentre lui suona, non vola una mosca: per me tanto basta. ■



Dall'ascetismo parte una sfida del nuovo millennio con una storia che punta sull'eremita medievale testimonial di pace e di europeismo ante litteram. Da Montecassino, culla di spirito e cultura, la metropoli del monachesimo scavata tra i monti, espressione di bellezza assoluta e perfezione, l'idea di un San Benedetto ispiratore di un messaggio in musica fortemente evocativo. È una carriera sintetizzabile solo citando Inxs, Underworld, The Housemartins & Scissors Sisters, Madonna, che lo ha voluto accanto nella produzione del suo ultimo world tour. È Dino Lenny, artista e produttore italiano che ha deciso di assecondare una delle sue ispirazioni originarie per dare vita alla **Montecassino's Deep Symphony**, un brano elettronico con interventi di violino, dall'atmosfera spirituale. Il DJ star vive e lavora a Londra, ma è italiano e ha trascorso la propria infanzia proprio a Cassino.

E quell'abbazia posta lassù, culla del monachesimo e principale punto di riferimento per tutto l'ordine benedettino, ha sempre costituito un elemento d'attrazione per Dino Lanni: se l'eremo nasce intorno al silenzio, le vibrazioni musicali, ispirate alla figura del santo, non possono togliere nulla alla sacralità del luogo. Questo deve aver pensato l'abate Pietro Vittorelli, attento a intercettare le domande che provengono dal mondo giovanile. Così, nella notte di San Benedetto, proprio la sinfonia del musicista italo-londinese ha aperto le celebrazioni dedicate al santo.

La Montecassino's Deep Symphony, scritta con Jenny Bae, musicista coreana, virtuosa del violino, che vanta collaborazioni pop di tutto rilievo (da Elton John a Eric Clapton), ha il suono classico del violino, ma e si combina ai groove del DJ e alle suggestioni elettroniche del suo synth in una fusione molto originale. Per una notte, dunque, dal luogo di San Benedetto si eleva una preghiera insolita, che porta in sé una miriade di sentimenti: dall'amore per i luoghi nati fino al desiderio di confronto e di ricerca, propri di ogni fede (e della regola benedettina in particolare). Un viaggio sonoro tra l'Italia del Sud e il Nord Europa, che racconta l'uomo in maniera innovativa rispetto ai consueti canoni culturali.

di NICOLA CIRILLO

# urbana 47

via urbana 47, roma  
tel. 06 47884006



**CHOPIN** Nella Finanziaria 2009 il FUS ha subito un taglio del 30 per cento circa con la prospettiva di dissanguare ulteriormente il settore entro il 2011. Così la Fondazione Orchestra Sinfonica e Coro Sinfonico di Milano «Giuseppe Verdi» hanno rilevato l'Auditorium di Milano

**ACCADEMIA DEGLI SFACCENDATI** Perché liberi da faccende, in villa e durante il periodo di villeggiatura.

# VENDESI CLASSIC ASPA



di Flavio Fabbri

**Gianni Cervetti, presidente della Fondazione di Milano «Giuseppe Verdi», ha messo in vendita una parte delle azioni per un ammontare complessivo di 2 milioni, una vera e propria offerta rivolta ad enti, aziende, istituzioni, ma anche e soprattutto a privati cittadini che desiderano diventare protagonisti di un'istituzione culturale importante**

La musica italiana ha conquistato il mondo, ma ci sono volute generazioni di artisti e secoli di ascolto per raggiungere questo traguardo a livello mondiale. Musicisti della nostra splendida terra sono stati modello per estri del livello di Johann Sebastian Bach, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig Van Beethoven e tanti altri geniali compositori degli ultimi cinquecento anni. Maestri italiani che hanno contribuito, con orgoglio, a rendere la nostra lingua elettiva della musica colta a livello universale. Abbiamo costruito i clavicembali più belli, inventato il pianoforte, migliorato i violini e creato l'Opera Lirica, la Sinfonia e la Sonata, tanto che chiunque ascolti musica classica, in ogni parte del pianeta pensa inevitabilmente all'Italia, alla nostra cultura, al nostro stile di vita: arioso, appassionato, prorompente, arrogante e fantasioso. Antonio Vivaldi, Giuseppe Verdi, Giacomo Puccini e Niccolò Paganini suonano ancora oggi nelle case di mezzo mondo. Il sistema culturale nel tempo si è tenuto in vita, con alterne vicende, per l'amore di milioni di professionisti e ascoltatori, nel susseguirsi di piccole ma instancabili iniziative che ne hanno difeso il valore assoluto, ne hanno sostenuto il mercato e che ancora oggi rappresentano l'unico valore aggiunto della musica italiana.

È il mix di economia materiale e immateriale su cui contare, soprattutto in momenti di crisi come questo, anche per far quadrare i conti nelle casse dello Stato magari. Eppure proprio lo Stato italiano, massimo ente di riferimento per il mondo della musica e dell'arte in genere, non sembra più essere intenzionato a sostenere il sistema culturale e musicale italiano, né tanto meno da sfruttarlo a dovere. Nella Finanziaria 2009 il FUS, Fondo Unico per lo Spettacolo, ha subito un taglio del 30 per cento circa con la prospettiva di dissanguare ulteriormente il settore entro il 2011. Un fondo costituito a favore di Enti Lirici e Musicali, della Danza, del Cinema e della Prosa di cui, nella finanziaria di ogni anno, ne viene determinata l'entità e che viene poi ripartito, secondo diverse percentuali, tra tutti gli enti. Il FUS è indispensabile alla vita di ogni realtà che vive di e nello spettacolo, ma soprattutto dei Teatri Lirici, che danno lavoro a migliaia di artisti tra maestranze, orchestrali, ballerini, strumentisti e cantanti. La crisi economica morde, questo è certo, la Pubblica Amministrazione deve tirare la cinghia ed evitare imperdonabili sprechi o inutili spese, ma colpire l'industria dello spettacolo non è sembrata una buona idea a nessuno. In molti, infatti, negli ultimi mesi, si sono mobilitati in favore di un ripensamento del Governo fino ad ottenere una parziale reintegrazione del Fondo di 60 milioni di euro. Ma come poter sopravvivere all'attuale crisi economico-finanziaria, nonostante la scure dei tagli governativi?

Una risposta potrebbe venire da iniziative singolari e allo stesso tempo originali, anch'esse frutto del genio italico che, oltre al senso del bello e dell'armonico, ha sempre saputo far di necessità virtù. Parliamo dell'Auditorium di Milano a Largo Mahler, di cui la Fondazione Orchestra Sinfonica e Coro Sinfonico di Milano «Giuseppe Verdi», ne ha rilevato la proprietà. Sì, proprio così, uno dei pochi casi al mondo in cui l'Orchestra che suona in un auditorium cit-

tadino ne è anche la proprietaria. Nel 2008 la Fondazione ha acquistato il 100 per cento delle azioni (5.380.000 azioni) dell'Immobiliare Rione San Gottardo, titolare dal 1937 dell'immobile, attraverso un'operazione finanziaria realizzata con l'intervento della Fondazione Cariplo e il finanziamento di Banca Intesa San Paolo. Ma c'è di più, perché lo scorso febbraio, nella sede del Sole 24 Ore, il presidente della Fondazione, Gianni Cervetti, ha annunciato la messa in vendita di una parte delle azioni, per un ammontare complessivo di 2 milioni. Una vera e propria offerta rivolta ad enti, aziende, istituzioni, ma anche e soprattutto a privati cittadini che desiderano diventare protagonisti di un'istituzione culturale importante per la città di Milano e il panorama italiano.

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Cervetti - è diffondere la cultura musicale come servizio per la crescita civile e sociale della comunità. La Verdi in questi anni è diventata un'istituzione musicale di rilievo internazionale, grazie, in primo luogo, al sostegno di migliaia di cittadini e al contributo di enti privati e pubblici, che hanno creduto nella sua missione e hanno partecipato alle sue attività, a partire dalle 200.000 persone che ogni anno frequentano i suoi spettacoli. La vendita delle azioni vuole rendere concreto questo legame, allargando la proprietà dell'Auditorium, spazio multifunzionale utilizzabile per concerti di musica sinfonica, corale, da camera, jazz, leggera e registrazioni con tecniche digitali di sonorizzazione, diffusione degli spettacoli attraverso televisione satellitare e proiezioni di film su grande schermo, a chi condivide gli obiettivi della Verdi». Un'occasione importante per mostrare che Milano è ancora capace di immaginare e percorrere strade innovative nella cultura, ma che in realtà riguarda l'Italia intera e le sue tante realtà musicali e teatrali che certamente non vivono un momento difficile, tra precarietà selvaggia e insufficiente operato delle Istituzioni. Chi acquisterà le azioni diventerà socio a tutti gli effetti dell'Immobiliare Rione SanGottardo, partecipando alle sue assemblee ed avvantaggiandosi dell'incremento di valore dell'edificio nel tempo, che oggi si aggira attorno ai 23 milioni e 600.000 euro.

Senza un sostegno economico adeguato, molte strutture rischiano di chiudere i battenti già entro quest'anno, riducendo ulteriormente le scarse possibilità di impiego per i tanti cantanti, musicisti e strumentisti che rendono viva la musica colta e di qualità in Italia e che, allo stesso tempo, indirettamente combattono lo scempiaggio di un'economia consumistica e senza più riferimenti. Maestri dell'arte di suonare e fare musica che, assieme alle nuove generazioni di artisti, in uscita dai prestigiosi conservatori italiani, saranno certamente costretti ad emigrare, finendo ad esibirsi e vivere in altri Paesi. Anche loro sono da considerarsi patrimonio culturale ed artistico italiano, alfiere dell'unico, vero, Made in Italy, che nessun bravo falsario potrà mai riprodurre in nessuna fabbrica o cantina clandestina. Basta solamente un po' di buon senso, di coraggio, di fantasia e di voglia di fare. Anche così si batte la crisi e l'ignoranza, senza appelli a governi che non vogliono ascoltare e senza bisogno di essere costretti a fare le valigie.



di Alessia Panunzi

È andata ancora una volta in scena, nella prestigiosa dimora seicentesca di Palazzo Chigi della romana Ariccia, la rinomata Accademia degli Sfaccendati. I concerti hanno voluto richiamare alla memoria le origini della storica Accademia, che negli anni ha messo in scena, tra le mura della Sala Maestra del Palazzo Nobile di Ariccia, magnifici drammi in musica del XVII e XVIII secolo, tra cui il *Tirinto* di Bernardo Pasquini, grande clavicembalista ed organista, e *Adalinda* di Pier Simone Agosti. «Tra le tante Accademie - si legge di loro - che affollarono le cronache letterarie del '600 e del '700 all'ombra delle grandi casate nobiliari del tempo, quella degli Sfaccendati deve la propria esistenza ai Chigi: fu infatti fondata a Roma il 18 settembre 1672 per volontà del cardinale Flavio Chigi, al quale nell'atto costitutivo dell'Accademia fu affidata la carica di depositario, mentre al cugino don Agostino (principe del Sacro Romano Impero, principe di Farnese, duca di Ariccia, ecc. ecc. e sposato ad una Borghese) fu affidata quella di

# IN FACCEDE SFACCENDATI

provveditore. Tra i fondatori erano presenti alcune personalità rilevanti nella storia del melodramma a Roma all'epoca della regina Cristina di Svezia, quali il sig. Filippo Acciaiuoli e il sig. Giuliano Capranica, che attestavano la prevalente vocazione musicale-teatrale degli Sfaccendati, così detti in quanto liberi da faccende, perché la loro attività si sarebbe svolta in villa e nel periodo della villeggiatura.»

Il motto oraziano dell'originaria Accademia degli Sfaccendati - *Vim Promovet Insitam* - anima tuttora l'ensemble di questi artisti, sempre alla ricerca di nuove collaborazioni che musicisti del calibro di Giovanna Mancini, apprezzato soprano, Gabriele Pieranunzi, compositore e pianista classico e jazz, Paolo e Alessandro Verrecchia, tra i migliori strumentisti a fiato dell'area romana, hanno reso possibili, con l'ideazione di nuovi progetti artistici e partiture, all'insegna di una ricerca musicologica che si esprime in un continuum fra tradizione e innovazione. Un'occasione unica, se si considera l'elemento di spicco dei concerti proposti: l'inconfondibile sonorità del claviorgano, strumento irrocervico scomparso nel corso dei secoli e reintrodotta nelle sale da concerto dal M° Claudio Brizi che, dato il particolare sincretismo tra organo e cembalo, conferisce inusuali e combinate caratteristiche foniche e timbriche. Il claviorgano da lui fatto ricostruire filologicamente è l'unico trasportabile oggi esistente.

## SUMMER CAMP 10

San Benedetto del Tronto dal 22 al 28 agosto corso intensivo multistilistico powered by Saint Louis tel. 06 4870017 - info@slmc.it

<p><b>GIANFRANCO GULLOTTO</b> basso</p> <p><b>ANDREA ROSATELLI</b> batteria</p> <p><b>DANIELE POMO</b> batteria</p> <p><b>MICHEL AUDISSO</b> fiati</p>	<p><b>ANNA MARIA ANGELUCCI</b> voce</p> <p><b>JOSE' FIORILLI</b> piano e tastiere</p> <p><b>SALVATORE RUSSO</b> chitarra</p> <p><b>NICO STUFANO</b> chitarra</p>
--	--

**LIFEGATE** radio

# MADAME LA FARFALLA

«That's Opera Talent»: con un video l'opportunità per i musicisti classici amatoriali di interpretare la *Madama Butterfly*. Un'iniziativa democratica



di Livia Zanichelli

Negli anni del boom tecnologico, anche l'opera lirica sancisce il proprio ingresso a pieno titolo nel web, approdando su YouTube e spogliandosi così di quella veste elitaria che da sempre porta nell'immaginario comune. Il 9 marzo ha infatti preso il via il *That's Opera Talent*, concorso online finalizzato ad aiutare i cantanti d'opera e i musicisti classici amatoriali nelle loro carriere, fornendo loro l'opportunità di gareggiare sul canale di YouTube dedicato alla competizione. In palio la possibilità di esibirsi, accanto ad un'orchestra di professionisti, nella rappresentazione dal vivo della *Madama Butterfly* al **Giacomo Puccini Festival 2010** di Torre del Lago Puccini. Degni di nota gli aspetti democratici dell'iniziativa, promossa dalla

Ricordi & C. e dalla Fondazione Puccini Festival: la possibilità, per ogni artista, di inviare il proprio provino al canale *That's Opera Talent*. Cinque i minuti che soprani e violinisti, tenori e contrabbassisti, violisti e violoncellisti hanno avuto a disposizione nel video e, a decidere chi delizierà il pubblico con le note di *Un bel di vedremo* e *Addio fiorito asil* nelle serate del **17 e 25 luglio, primo e 14 agosto**, un collegio di esperti di musica classica, ma anche il voto degli utenti di YouTube, che ha costituito uno dei 4 criteri di valutazione (oltre all'interpretazione, all'esecuzione e all'esibizione), sulla base dei quali i candidati sono stati giudicati. Solo i dieci migliori artisti avranno l'occasione di esibirsi al Puccini Festival 2010.

## Futura Grafica

a cura di ROMINA CIUFFA

BARBARA ERAMO Noi navighiamo/Noi transitiamo col cuore a galla/Esca per pesci/Se poi scoperti ci tiran su/Ma è di te che io ho bisogno/E non ti sento/È l'amore che ci fa cambiare idea/È di te che io ho bisogno e non ti sento/È l'amore che ci fa cambiare/Liberi pesci/Ma con le ali io e te/Volati in alto/Posati dove si può sperare/Ricominciare senza confini io e te

EREMO DICKINSONIANO  
BARBARA ERAMO & FEATURING

a cura di Flavio Fabbri



È onnipresente. Da quando, in coppia con Passavanti, partecipò al Festival di Sanremo con il brano «Fa Che Non Sia Mai», esordio replicato l'anno successivo sullo stesso palco. E oggi Barbara Eramo è «featuring» Stefano Saletti, Diana Tejera, la Fonderia. Se stessa.

Far musica in Italia non è semplice, bisogna avere forza di carattere, voglia di sperimentare e tanto talento da vendere. I media creano di continuo simulacri di musicisti e li spacciano per artisti, mentre nessuno vuole più comprendere cosa significhi fare musica davvero, che è prima di tutto dedizione, fatica e impegno quotidiani, nella speranza che qualcuno si accorga di te. Barbara Eramo, nata a Taranto, ormai quasi romana, lo sa bene e la sua storia ce lo racconta, nelle tante collaborazioni eccellenti e nei progetti coraggiosi a cui si dedica senza riserve. Passata per il Festival di Sanremo, appena ha potuto si è immersa subito nello stimolante e insidioso underground italiano, quello dei teatri e dei piccoli club, dove meglio si esaltano le qualità artistiche e spesso si nascondono magnifiche sorprese. Lei è una di queste. Nella sua vita sogna ancora palchi e sa cantare ogni cosa: colonne sonore per cinema e televisione, musical, teatro, recital, live performance, musica folk. Una voce polifonica, evocativa e sensuale, che incanta in occhi chiari e rapisce chi l'ascolta e chi con lei lavora.

**Quali sono stati i primi passi di Barbara Eramo nel mondo della musica?**

Fin da adolescente ho ascoltato tanta musica, di ogni tipo. Sono sempre stata molto curiosa verso tutti i generi e già con il mio primo gruppo, gli Azzurria, cercavo di rinnovare il repertorio proponendo al pubblico cover sconosciute ma rielaborate in chiave folk. In quegli anni nelle cantine di Via Mazzini a Taranto, tra le piazze e i primi live con i musicisti underground della città, poi a 16 anni la scoperta di Noa e di Joni Mitchell, quindi i miei primi brani. Sono stata artisticamente sempre pronta a recepire nuove sonorità e a «contaminare il già noto». Penso che questa sia la mia qualità migliore, assieme a un buon orecchio.

**Ad un certo punto arrivi al Festival di Sanremo: come lo hai vissuto?**

Nel 1997 e successivamente nel 1998, quando sono approdata a Sanremo Giovani e poi a Sanremo Rock, non avevo molta esperienza di certi ambienti e per questo mi sono dovuta affidare alle persone che mi circondavano, artisti e produttori come Bungaro e Claudio Passavanti. Forse, guardando indietro, avevo già a quel tempo un atteggiamento naïf e ancora oggi, in parte, sono rimasta tale nei confronti di certe dinamiche di mercato, troppo complesse e difficili da digerire. Dopo quell'esperienza, certamente di grande rilevanza per la mia carriera, mi sono progressivamente allontanata dalla ribalta mediatica. Un po' per scelta, un po' perché la nostra etichetta del tempo, Rosso di Sera, era forse troppo piccola per affrontare grandi sfide. Quindi mi sono addentrata nel circuito indipendente e underground dei teatri e dei palchi più piccoli. Spazi ricchi di umanità e di creatività, dove poi negli anni ho avuto la

fortuna di incontrare artisti geniali come Pivio e Aldo De Scalzi, Alessio Bonomo, Fausto Mesolella e tanti altri eccezionali musicisti e produttori.

**Lo stesso è accaduto con la Fonderia?**

Sì, esatto. Anche loro ho conosciuto in un piccolo ma celebre locale di Roma, durante un'esibizione live. Mi hanno colpito immediatamente per la profondità della sperimentazione e per la potenza e la ricerca del sound. Un ensemble fantastico, in grado di esprimersi in totale libertà e quando mi hanno contattata per propormi una collaborazione non volevo crederci. L'occasione è arrivata del tutto inaspettata e tramite MySpace. Il resto è venuto da sé, con la mia idea di lavorare i testi e le poesie di Emily Dickinson e una forte sintonia musicale di base, che ci ha permesso di portare a termine sicuramente un ottimo lavoro. Il successivo viaggio a Londra, poi, per la registrazione del disco, è stata per me l'occasione di entrare nei Real World Studios di Peter Gabriel, un'altra esperienza a dir poco unica.

**C'è tanta musica per il cinema nella tua carriera: un caso o una scelta?**

È vero e non nascondo che mi piacerebbe impegnare molto più tempo nel comporre e scrivere musica per colonne sonore. La mia prima volta con il cinema è stata nel 1999, subito dopo Sanremo, che sicuramente in questo mi ha agevolata quando il brano L'amore promesso, composto da Luis Bacalov e da me interpretato, venne utilizzato nella colonna sonora del film Milonga, con Giancarlo Giannini. Nel 2000 inizia una collaborazione, tutt'ora attiva, come interprete e coautrice con Pivio e Aldo De Scalzi, noti autori di colonne sonore, che mi ha portato a cantare in diverse lingue. Poi la mia partecipazione nelle colonne sonore in El Alamein di Enzo Monteleone, Lettere dal Sahara di Vittorio Della Seta, Se fossi in te di Giulio Manfredonia. Nel 2006 e nel 2007, invece, ho avuto modo di accompagnare Nicola Piovani nel suo spettacolo Concerto fotogramma.

**A questo punto, che cosa c'è nel futuro di Barbara Eramo?**

Sono passati due anni dall'uscita del mio primo disco da solista, In trasparenza, e in mente ho diverse cose, ma prima di tutto, come autrice, ho bisogno di un periodo di riflessione e di intimità creativa. Ritrovarsi in una dimensione altra dal quotidiano permette di tirare fuori nuove idee e il tempo libero, inteso come sottratto alla routine lavorativa, è fondamentale. Un tempo necessario, utile a dar forma alle innumerevoli sensazioni che vengono generate dai continui stimoli che ricevo, in libertà e senza pressioni esterne. Più che impegnarmi in un nuovo progetto, vivo ora una profonda esigenza personale: quella di ricavare tempo per me in cui riordinare le idee. Poi sarà di nuovo la musica a dire la sua.

FONDERIA latutaspaziale dinonna

Emanuele Bultrini, Federico Nespola, Luca Pietropaoli, Stefano Vicarelli e Paolo Pecorelli si fondono nella Fonderia e caricano una pistola: Barbara Eramo



di Romina Ciuffa

La Fonderia - all'attivo gli album fonderia re>>enter (in minuscolo), colonne sonore per teatro, televisione e cinema muto, un suono che spazia dal rock all'elettronica, dalla psichedelia al jazz-funk - presenta il terzo disco, My Grandmother's Space Suit, registrato interamente negli studi Real World Studios, a Box, UK. Quelli di Peter Gabriel, per intenderci, con il produttore Marco Migliari nei Real World Studios di Peter Gabriel. Special guest Barbara Eramo, voce e co-autrice del primo singolo dell'album Loaded Gun, che nasce da una composizione originale del gruppo per la sigla di apertura della trasmissione radiofonica Thodo's, tutti i lunedì su Radio Onda Rossa.

«Inizialmente il pezzo, dovendo servire da stacco tra due trasmissioni e dovendo coprire quindi il tempo necessario per il cambio logistico dell'avvicendamento radiofonico, consisteva in più di 12 minuti di improvvisazione collettiva, un metodo ormai consolidato tra di noi. Su quel materiale sonoro è venuta successivamente l'idea di farne un pezzo dal taglio più strutturato. La sintesi operata su Loaded Gun, principalmente sulle armonie e le dinamiche acustiche, è un esempio fortemente rappresentativo del

metodo di lavoro usato su quest'ultimo disco».

In Inghilterra come in un hangar, Peter Gabriel a fare da cielo, quasi un volo verso lo spazio di una nonna. «Non si è trattato solo di sedute di registrazione, ma di un vero e proprio lavoro di arrangiamento del materiale che già da qualche tempo avevamo in cantiere e proponevamo in forma sparsa ai nostri concerti. L'apporto di Marco Migliari come co-produttore artistico ci ha aiutato non poco nella ricerca di un sound più compatto, più coeso. Per noi è interessante sentire come il terzo disco suoni diverso dal secondo, il quale a sua volta suonava diverso dal primo. Questo dà una sensazione di movimento artistico e ci sostiene nel nostro lavoro creativo».

Poi bilioni di pecore elettriche: «La sensazione collettiva che la musica di questo disco ci trasmetteva, e che trovava particolare identificazione in A Billion Electric Sheep, era qualcosa di retrò ma insieme proiettato nel futuro, una commistione tra vintage e ultramoderno, una sorta di nostalgia preventiva per qualcosa che deve ancora avvenire. Come verrà visto e percepito il futuro dal futuro che lo seguirà? Da qui l'idea del titolo». (v. Music In n. 5 > Beyond)



a cura di Romina Ciuffa



70 mg PRIMA DI CORICARSI

ideato dal produttore e musicista franco-algerino Hector Zazou con la cantante Barbara Eramo e il polistrumentista Stefano Saletti, il progetto Oriental Night Fever è una rilettura in chiave world di alcuni classici della Disco Music anni 70: I Feel Love di Donna Summer, Y.M.C.A. dei Village People, Night Fever e Stayin' Alive dei Bee Gees, You Make Me Feel di Sylvester, Disco Inferno dei Trammps, I Will Survive di Gloria Gaynor, Heart of Glass dei Blondie, I Want your Love degli Chic, Ring my Bell di Anita Ward: un progetto di elettronica a strumenti della tradizione mediterranea orientale, con i vocalizzi di una brava cantante e l'estro di un eclettico.

Barbara Eramo ce lo descrive così: «Il progetto è nato e si è sviluppato grazie ad Hector Zazou, produttore e musicista francese, icona della musica elettronica e scomparso purtroppo nel 2008. Un amico che ancora oggi porto nel cuore, per la sua umanità, la capacità di sperimentare e proporre nuovi modi di fare e ascoltare musica. Un vero artista di riferimento per la Francia e non solo, che ho avuto la fortuna di conoscere a Parigi e con il quale successivamente mi sono confrontata a livello artistico e umano. Fino a quest'ultimo lavoro, che porto in scena assieme a Stefano Saletti».

E con Saletti spiegano: «Hector voleva fare un lavoro insieme a noi, ma senza un'idea precisa. Passammo da una rilettura in chiave world di Mozart, a Bach, fino a Gesualdo da Venosa. Quando questa sembrò l'idea giusta (i madrigali risuonati con oud e darbouka), salimmo a casa a cercare cd di Gesualdo e Zazou ci sorprese. Ecco l'idea, disse tutto soddisfatto: aveva in mano il cd Disco Inferno con il quale avevamo ballato a Capodanno in un tuffo negli anni 70: con percussioni, oud, bouzouki suoneremo la Disco come se fosse World Music».

Tornarono nello studio e arrangeranno I Feel Love di Donna Summer, di getto, «come se non avessimo ascoltato altro fino ad allora». Perché «questa era la genialità di Hector, il suo metodo, la sua ricerca del suono, partendo da un particolare, un fruscio, un tamburo percosso sulla cornice e non sulla pelle. Poi ci ha lasciati da soli a finire il lavoro. E a ballare la Disco».

Il cd è stato registrato a Roma e missato a Parigi con Julien Bourdin, tecnico con il quale Zazou aveva iniziato il lavoro. Si avvale, tra gli altri, della collaborazione del violinista Carlo Cossu, del suonatore indiano di tabla Rashmi Bhatt, del fiattista israeliano Eyal Sela, della cantante Raffaella Siniscalchi, del contrabbassista Marco Loddo.

MONTERODUNI JAZZ  
EDDIE LANG  
dal 2 all'8 AGOSTO 2010  
Castello Pignatelli- Monteroduni (IS)



a cura di ROMINA CIUFFA

**SONY MUSIC ITALIA** Intervista ad **Andrea Rosi** È il nuovo presidente ed amministratore delegato di un colosso

**ALDA MERINI E GIOVANNI NUTI** Sono una piccola ape furibonda. Mi piace cambiare di colore. Mi piace cambiare di misura.

**PARCO DEL NINFEO** «Il mio letto è sempre aperto a nuove forme di comunicazione» (Valeria Vaglio)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA &gt; SUONY ROSEI

a cura di ROMINA CIUFFA



# SONY = ROSI

*C'è un nuovo presidente ed amministratore delegato in Sony Music Italia. Mutua tutta la propria esperienza dal digitale e crede nella sfida dell'industria: la tecnologia è un'opportunità, non un problema. In sé non ha niente di colpevole e, soprattutto, è inutile apporre barriere. Ma ci sono altri punti. Le radio, ad esempio, pagano più energia elettrica che diritti (il topolino viene accusato di schiacciare l'elefante) e il talent scouting sta perdendo qualità. Dalle cantine esce la musica, non dai realities.*

questo l'obiettivo Sony è un prezzo ragionevole e la fornitura di tutti i sistemi di utilizzo, dal supporto fisico all'accesso library su Internet, dalle radio web ai video su YouTube, ai nuovi prodotti. Ne risentono le orecchie raffinate? «Sì, quelle della mia generazione per esempio, ma ciò costituisce un'opportunità che dà spazio alla musica in formato tascabile, un'usa e getta del teenager di oggi, non esclusivo: non manca un formato in cui è piena la soddisfazione di chi vuole un audio di un certo tipo e non a caso, su una piccola nicchia di mercato, c'è addirittura un ritorno al vinile».

Nel mare della proposta il problema coinvolge, invece, il marketing e la distribuzione: «È positivo che non vi siano più barriere all'ingresso». Ma questo, aggiunge io, vuol dire anche molta e pessima musica che si rovescia su un mercato inerte, proprio perché con la tecnologia a disposizione chiunque può farsi un disco a casa. «Ma i giochi si fanno alla fine», sentenza Rosi. «Innanzitutto la tecnologia è una opportunità, non un problema: in sé non ha niente di colpevole e, soprattutto, è inutile porre barriere. Diverso è il discorso della monetizzazione degli investimenti da parte dell'industria, dei diritti d'autore, del peer-to-peer. Oggi lo scambio è libero e può effettuarsi senza pagamento di diritti: il peer-to-peer non è in sé legale quanto la sua utilizzazione gratuita. Sta all'industria e alle istituzioni trovare un modo che, da una parte, vada verso i consumatori, dall'altra verso autori che hanno un futuro». Conclusione: la musica deve costare molto meno ed essere pagata, esattamente la visione opposta a quella odierna.

«Credo che tutti siano disposti a ricercare un servizio di qualità, e per qualità intendo la qualità della musica, della proposta, delle informazioni, degli accessori, ossia a pagare un prezzo che sia equo. Oggi si va sempre da un discorso di possesso ad uno di accesso, non serve il supporto cui siamo abituati».

Che succede in Italia? «Rappresentiamo solo il 3 per cento del mercato mondiale. La crescita del digitale è sostanziale e molto importante ma non raggiunge i livelli della Germania, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti. È comunque una crescita irreversibile. C'è anche un decremento nell'uso del supporto fisico anche se ultimamente, grazie al drastico abbassamento dei prezzi, esso si mantiene. E però un mercato in trasformazione, ed è chiaro che i temi dell'innovazione e della pirateria sono molto sentiti. Sarebbe necessaria più tutela da parte delle istituzioni, ma sono fiducioso: i prossimi due anni saranno fondamentali se riusciremo a trovare uno sbocco o un'accordo con qualche server importante per avere un servizio di musica che possa raggiungere i milioni di utenti che utilizzano la connessione veloce».

Le connessioni aumenteranno sempre di più e nel mondo nasceranno sempre più servizi in banda, queste le previsioni: «Presto riusciremo a trovare un accordo con operatori di telefonia per lavorare insieme».

Fino a due anni fa gli spazi televisivi per artisti nuovi erano pochissimi, i giovani si giocavano la carriera in tre minuti a mezzanotte durante il Festival di Sanremo, e quella era l'opportunità più grande. «Oggi un concorrente di Amici o di X-Factor sta per mesi in televisione e lì c'è proprio un discorso di esposizione completamente diverso, per cui da una parte per noi è indubbia-

mente una grande opportunità, dall'altra però ciò non deve far sparire il talent scouting, ancorché spesso di pessima qualità. Le più grandi rock band italiane sono uscite dalle cantine: non sarebbero mai potute emergere da realities».

La polemica intanto si è accesa: il mondo della discografia è pronto a trattare con le radio che non pagano i diritti, ma non a piegarsi al ricatto di veder boicottate le novità musicali. Nonostante la questione sia approdata nelle aule giudiziarie, dopo una trattativa trascinatasi dal 2006 al dicembre 2008, Saverio Lupica, presidente di Scf - il consorzio che tutela e gestisce i diritti di oltre 300 imprese - tende la mano ai 10 network nazionali (Radio Rtl 102.5, Radio 105, Rds, Radio Monte Carlo, Virginial, Radio DeeJay, Radio Capital, M2O, Radio 101, Radio Italia) che si rifiutano di adeguare i compensi dovuti ad artisti e produttori per l'utilizzo di musica nella loro programmazione. «Il nostro approccio - spiega Lupica - è sempre stato di estrema disponibilità, mentre l'atteggiamento dei network è stato di ferma chiusura. Se le radio sono disposte al confronto siamo qui, ma devono adeguare i compensi. Il minimo è il 2 per cento, che paghino almeno quello, oltre agli arretrati. Ci devono quasi tre anni, ossia più di 5 milioni di euro».

Nei principali Paesi europei i diritti riconosciuti dalle radio, calcolati sui ricavi lordi, variano da circa il 2% della Spagna, a oltre il 4% di Francia e Gran Bretagna, fino al 5,6% della Germania. In Grecia le radio pagano una quota doppia rispetto all'1% riconosciuto dai 10 network italiani fino al 2006. «Le radio - sottolinea Enzo Mazza, presidente della Fimi, la Federazione Italiana Musica Italiana - pagano più di energia elettrica che di diritti. Il topolino viene accusato di schiacciare l'elefante». Le radio sembrano aver perso il senno: o rinunciano ai diritti o non trasmetteranno i nuovi brani, è l'accusa dei discografici. Il presidente della Emi, Marco Alboni, come i suoi colleghi, non esita a definire un ricatto.

Progetti per la Sony? «Tanti, e punteremo sicuramente sulla qualità e sulla diversificazione dei nostri interessi dal punto di vista delle aree del business. Abbiamo acquistato recentemente una società che fa live e concerti, l'International Music and Art, e su di essa punteremo molto. Stiamo lavorando molto sul business development, quindi sulla parte di allargamento dei nostri interessi sia nell'area degli sponsor, del management, dello sfruttamento a 360 gradi di ogni nostro artista».

La Sony Music Entertainment è una società discografica multinazionale dotata di un vasto repertorio di artisti contemporanei che comprende un gran numero di superstar locali e internazionali, e un amplissimo catalogo che annovera molti dei più noti artisti, album e brani. Intanto è fresca la notizia di «Dada», il nuovo sistema per ascoltare la musica con il cellulare direttamente dal web, senza dover installare alcun programma. Con «Play.me», lanciato dalla Internet company Dada, la qualità dell'ascolto in streaming del catalogo musicale, sale a 320kbps, la stessa qualità dei cd, e gli utenti avranno a disposizione un catalogo di quasi 4 milioni di brani grazie alla partnership con le maggiori realtà del mercato discografico (Sony Music, Emi, The Orchard, Universal, Warner).

(...) **A**ndrea Rosi è il nuovo presidente e amministratore delegato della Sony Music Italia: sostituisce Rudy Zerbi, che lasciato l'azienda per una carriera nell'ambito della tv e delle produzioni musicali. Il nuovo vertice ha una lunga esperienza nel settore, iniziata nella prima metà degli anni 80 in Cgd e Warner Music nell'ambito della promozione e del marketing, dunque nella Polygram come direttore marketing, infine, e soprattutto, come protagonista della nascita di Vitaminic, una delle prime digital download platforms in Europa. È da allora che diviene il punto di riferimento in Italia e in Europa per il mercato della musica digitale. Nel 2003 costituisce, all'interno della Bmg, la prima digital business unit all'interno di una casa discografica, e dopo la fusione con la Sony diviene membro del Digital Board europeo della SonyBmg con l'incarico di sviluppare il business digitale nella regione del Mediterraneo. Nell'ultimo anno ha acquisito anche esperienza nel business della musica dal vivo collaborando per la strategia e sviluppo con F&P Group. Cosa trova? «Un'azienda con grandi prospettive in un momento storico molto delicato e difficile per il settore. Il cast artistico e il gruppo di lavoro Sony sono ideali per affrontare i cambiamenti e le innovazioni oggi necessari ad un'azienda che produce musica». Perché oggi il digitale non solo ci entra nelle orecchie, ma da lì ci esce.

Parola di un maestro telematico. «Le opportunità sono tante e il livello di complessità di questo business è molto più elevato di prima. Fino a pochi anni fa, gli artisti andavano in studio, registravano e il loro prodotto veniva distribuito in posti fisici e in una rete di vendita; oggi la distribuzione è la parte più complessa, perché avviene attraverso multi-canali. L'industria deve riavvicinarsi in maniera molto veloce a chi compra musica e a chi ne fruisce. Il segreto è nel rapporto con i consumatori. Si vuole ascoltare la propria musica ovunque, questa è la ricetta». Per



## UNA PICCOLA APE FURIBONDA

di Romina Ciuffa

**S**ono una piccola ape furibonda. Mi piace cambiare di colore. Mi piace cambiare di misura. Pentthotal ed elettroshock per un'un'apetta, Alda Merini, in manicomio a 34 anni per la prima volta per una depressione acuta da postparto che la tenne per anni. «Lì, in quel luogo perduto, capii cose che non avrei compreso altrove. Capii che, per quanto strambi, c'erano esseri umani come me. Mi sembrava fossero loro a compiere il mio destino».

Sarà un furbetto, questo Giovanni Nuti. Direi: tutti bravi, prendere le parole di una grande poetessa e aggiungere musica. Oltre a 8 testi inediti mai pubblicati in volume: *Il gas, Mare e terra, Il depresso, A mio figlio, Che rumore fa l'acqua, Amore irripetibile, Il regno delle donne e La*

stufa di maiolica. Prendo la sua come una giustificazione allora: «Il mio incontro con la poesia di Alda Merini avvenne nel 1993 quando, entrando in una libreria, aprii un libro a caso: il suo».

Una piccola ape furibonda, ultimo frutto del loro matrimonio artistico (come la Merini amava definire il rapporto col musicista), è una trasposizione dei temi, delle emozioni e delle ossessioni che hanno occupato lo spirito della poetessa nell'ultimo tratto della sua esistenza. Un album a cui i due hanno lavorato insieme dopo l'uscita nel 2007 del loro precedente disco *Rasoi di seta*.

«Si ricordi che sono una donna che non può stare alle leggi normali, sono vissuta nell'illegalità dei manicomii», aveva detto al saggista Antonio Gnoli. Piccola ape, grande pungiglione.



## NINFEA ALLA MONET

di Romina Ciuffa

**I**l Parco del Ninfeo all'Eur ospita dal 17 giugno all'11 settembre la IX edizione del Gay Village, che torna a soddisfare quella voglia di cinema all'aperto, teatro, musica, incontri, sport, discoteca. Impegnato ma anche frivolo, modaiolo, pieno di idee e di energia, si presenta con un design rinnovato e tecnologico, video proiezioni su due maxi schermi sempre in funzione e uno spazio su due livelli con terrazza.

Alcuni nomi: Ivan Cattaneo, Neja, Alison Moyet, Boy George, ma anche una tre giorni interamente dedicata alle donne - il **Venus Rising Festival**, con Manole Moslehi, Giulia Anania, la DJ Ipek, Valeria Vaglio (nella foto) - e il **Gender DocuFilmFestival**. L'Arena poi si articola in due rassegne, «Lacrime nella pioggia

e foglie al vento» e «Il rosa che va su tutto», una selezione di pellicole a tematica LGBT con titoli per la prima volta doppiati in italiano.

La scelta teatrale è un intrattenimento d'autore capace di far riflettere attraverso i grandi temi, i drammi e le ilarità del vivere contemporaneo, uno fra tutti «Si sdrai per favore», con Vladimir Luxuria. Allo scoccar di mezzanotte, i due palchi si trasformano in dance floors con nomi quali Juanjo Martin, Micky Galliano da Londra, Alan Joe da Colonia e LeoMeo da Parigi, Nacho Chapado da Barcellona, Hector Fonseca da New York. In consolle commerciale: Claudio Guerrini di RDS, Paola Dee, Brezet, Max C, Lorenzo Palma, J Kay, Fabrizio Marini, Gaia, Manuela Doriani, Lady Coco, Joao DVJ, Andrea G-Brasc.



«ODIO L'ESTATE» A VILLA CARPEGNA Il Festival, dal 24 agosto all'8 settembre, estensione della VI edizione del Festival Roma Jazz's Cool Per la prima volta la seicentesca Villa viene concessa per una produzione di ampia portata curata dall'Associazione culturale Il Trattato del Capitano

C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL Quello vero, a Roma

DAL 24 AGOSTO ALL'8 SETTEMBRE I MIGLIORI MUSICISTI A LIVELLO MONDIALE SUONANO A VILLA CARPEGNA, INSIEME. TUTTA LA DIRETTA E I REPORTAGES SU MUSIC IN VIDEO

# ODIO L'ESTATE

di Stefano Capitani

L'estate romana 2010 risentirà dei tagli alle sovvenzioni, ci sarà qualche rassegna in meno, altre limiteranno il numero di concerti e degli spettacoli. Ma, controcorrente, una attesa novità, già nell'aria da più di un anno: il Festival Odio l'estate a Villa Carpegna, dal 24 agosto all'8 settembre, naturale estensione della VI edizione del Festival Roma Jazz's Cool. Per la prima volta la seicentesca Villa viene concessa per un evento culturale di ampia portata, una produzione curata dall'Associazione culturale Il Trattato del Capitano, nella consolidata partnership con il Saint Louis College of Music; negli ultimi 10 anni l'associazione ha sfornato progetti di altissima qualità, sempre originali, visionari e concretamente volti alla ricerca del nuovo.

Attorno al programma dei concerti regna l'omertà assoluta. Di certo, la filosofia della manifestazione è sempre quella di presentare produzioni originali, come si addice a un vero Festival. La maggior parte degli spettacoli dell'estate romana, invece, pur autodefinendosi festival, in realtà sono mere rassegne di gruppi e band in tour. «Odio l'estate» reca esibizioni di artisti che si incontrano per la prima volta e che probabilmente non avranno più occasione di suonare insieme, vere produzioni concertistiche inedite. Di qui nascono e vivono numerosi eventi, alcuni irripetibili.

Il direttore artistico della manifestazione Stefano Mastruzzi insiste sull'originalità dei progetti e sull'ampio respiro della manifestazione. «Odio l'estate è un contenitore spazio-temporale che prende vita tutte le sere dalle ore 19 con un aperitivo pensato con il Gambero Rosso, che curerà la selezione delle cantine. Durante l'aperitivo, editori e discografici presenteranno le ultime pubblicazioni dal vivo, con musicisti, artisti e scrittori e un estivo caffè letterario nel parco. Dopo il tramonto, chi vorrà, potrà approfittare della cena a chilometri zero proposta dal ristorante Urbana 47. 200 musicisti coinvolti, un viaggio a cielo aperto tra jazz e pop d'autore per approdare ad una tiratissima due-giorni di Taranta. Al termine del concerto, quindi verso le 22 e 30, rapido cambio climatico, in scena film storici e cortometraggi con estemporanee colonne sonore composte ed eseguite dal vivo da giovanissimi talenti e affermati professionisti».

«Il programma sarà reso noto nei particolari solo alla fine di luglio, in conferenza stampa. Qualche anticipo: Danilo Rea, Simone Cristicchi, Joe Barbieri, Roberto Gatto, Gino Paoli, Aaron Goldberg, Dado Moroni, Roberta Gambarini, Fabrizio Bossio, Aldo Romano, Rosario Giuliani, Javier Girotto, la Saint Louis Big Band e molti altri. Ma il bello sarà scoprire le formazioni, gli abbinamenti, i contrasti. Caratteristica interessante ed esclusiva del

Festival è il coinvolgimento di giovani musicisti che cominciano prepotentemente a farsi apprezzare sulla scena italiana. Volevo assolutamente evitare di proporre gruppi giovani in orari assurdi, come purtroppo accade in molti festival spinti dal miraggio di risparmiare sui cachet, più che da una sincera volontà di proporre qualcosa di nuovo, di cercare, di rischiare... In realtà a Villa Carpegna abbiamo inserito ragazzi di talento direttamente nei gruppi al fianco dei ben noti personaggi. Una duplice occasione, pertanto, per farsi apprezzare sia dal pubblico sia dai musicisti con cui si suona, un'esperienza formativa, a completamento magari di anni di studio al Saint Louis o in giro per il mondo».

Infine, una serata dedicata alla finale di un concorso di respiro europeo, l'European Jazz Contest, che porterà sul palco i migliori 12 giovani gruppi selezionati in 6 mesi di audizioni da tutta Europa dalla Scuola civica di Milano, dalla Fondazione Siena Jazz e dal Saint Louis. Finalmente potremo ascoltare dove va e dove vuole andare il jazz di domani.

Viene senz'altro da dire che, a differenza di molti altri festival italiani dove si sente ripetere «...ma suonano sempre gli stessi...», a Villa Carpegna ogni sera sarà una scoperta, una sorpresa cui forse non siamo neanche più abituati. Ma soprattutto il tutto sarà ad ingresso libero. «Odio l'estate sarà un esempio di come un festi-

val possa e debba autofinanziarsi gran parte dei costi, al fine di non gravare esclusivamente sulle sovvenzioni pubbliche. Al contributo del Comune di Roma e del Municipio XVIII si affiancano partnership importanti come quella con il Ministero della Gioventù, con il Gambero Rosso, con Federculture, con le Biblioteche di Roma, con il Saint Louis, con le etichette discografiche Jazz Collection e Audacia, con Lifegate Radio e molte altre in via di definizione. Sinergie importanti che oltre a conferire prestigio e spessore alla nostra manifestazione, consentiranno al pubblico di partecipare ai concerti gratuitamente. Una imprenditoria culturale illuminata, come definita da Roberto Grossi, Presidente di Federculture. Inoltre le etichette Jazz Collection e Audacia produrranno raccolte live di alcuni concerti, un documento importante, inedito, esclusivo da non perdere».

Il programma completo è pubblicato sul sito [www.odiolestate.it](http://www.odiolestate.it) dalla fine di luglio. Una curiosità: tutti i concerti si concluderanno con una versione di Bruno Martino: per chi odia l'estate sotto l'ombrello con il vicino che parla al telefonino, i bambini che schizzano la sabbia negli occhi, le signore truccate a mezzogiorno, e per chi a «coccobellococcobello» preferisce il Gambero Rosso, Villa Carpegna rappresenta un'oasi di pace sul finire dell'estate romana. ■

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA > FESTIVAL

di ADRIANO MAZZOLETTI

## UN FESTIVAL DEL JAZZ A ROMA

Molte sono le manifestazioni i cui responsabili sono persone di assoluta capacità. Carlo Pagnotta, Lucio Fumo, Giorgio Lombardi tanto per fare qualche nome. Ma a costoro se ne potrebbero aggiungere anche altri. Ciò che colpisce però nei vari cartelloni di piccoli o meno piccoli festival è - dicevo - la mancanza di idee e soprattutto la totale assenza di una «filosofia» di base. I Festival del cinema o delle altre Arti hanno sempre una idea di fondo, che può essere il «concorso» nel cinema, il «barocco» o «l'avanguardia» nella musica accademica, o come succedeva in tempi i cui non esistevano, nel mondo del jazz, le sovvenzioni pubbliche, una scelta oculata delle novità, sia in campo nazionale che internazionale. Ma non solo. Ai musicisti veniva chiesto di presentare nuove composizioni e nuovi arrangiamenti con gruppi riuniti per l'occasione e grande spazio veniva dato ai musicisti italiani che all'epoca avevano lo stesso successo di pubblico di quelli di oggi. Spesso come nel corso del Secondo Festival di Roma, la manifestazione terminava anche con vincitori e vinti. Una giuria di critici e musicisti infatti decretava i vincitori del festival ai quali venivano assegnati i «trofei» in palio. Ma soprattutto grande importanza era il coinvolgimento di tutti i media.

Voglio ricordare un lontano festival romano, organizzato come tutte le altre manifestazioni del genere senza sovvenzioni statali, la cui idea di base fu quella di presentare quanto di più importante e significativo vi era nel jazz italiano in quel momento. Il successo fu enorme.

Dal 6 all'11 maggio 1958 al Teatro Quirino ebbe luogo il Secondo Festival del Jazz. Quei sei giorni furono importanti per diverse ragioni: l'affluenza del pubblico con uno sbilanciamento che coprì tutte le spese compresi i compensi ai musicisti e agli organizzatori, la totalità della stampa nazionale e della Radio che seguiva giornalmente i concerti, l'intelligente presentazione di Enzo Tortora, la presenza di ventiquattro fra complessi e solisti, per un totale di centodiciannove musicisti e sette cantanti ai quali, polemicamente, se ne aggiunse un ottavo che suscitò non poche discussioni. Nei ventiquattro complessi e solisti tutto il Gotha del jazz italiano dell'epoca: i gruppi di Nunzio Rotondo, Gilberto Cuppini, Gianni Basso-Oscar Valdambri con Romano Mussolini, Piero Umiliani con Bill Smith. Le orchestre revival, che all'epoca ottenevano sempre un successo clamoroso, Roman New Orleans Jazz Band, Seconda Roman di Carlo Loffredo, South River Ragtime Band, Riverside Syncopators di Genova, Original Lambro, Riverside Jazz Band e Milan College di Milano, New Emily Jazz Band di Modena, i pianisti Ettore Zeppegno e Jimmy Polosa oltre al New Jazz Quartet di Palermo,



il Quartetto di Mario Cantini, la Modern Jazz Gang di Sandro Brugnolini, il complesso fiorentino del sassofonista americano Frank Elliott, l'Ensemble del Circolo del Jazz di Mantova, il Quartetto di Aurelio Ciarallo, il Quintetto di Franco Chiari, il Quintetto Moderno del Circolo Jazz di Lucca con Giovanni Tommaso e la straordinaria partecipazione di Gorni Kramer in trio con Franco e Berto Pisano. Infine i cantanti, Wilma De Angelis, Carol Danell, Jimmy Fontana, Laura Betti, Cosetta Greco, Pauline Dowling e Julia De Palma.

I quotidiani su due o tre colonne titolavano: «Un'altra applaudita serata al Festival Nazionale del Jazz», «Trionfo del Quintetto Basso-Valdambri nella quarta serata del Festival del Jazz», «Concluso con pieno successo il II° Festival Nazionale del Jazz» (Piero Vivarelli su Il Tempo), «Anche l'America invierebbe un Festival così bene organizzato» (Carlo Laurenzi su Il Corriere della Sera). Successo pieno dunque dovuto alla scelta artistica e alla perfetta organizzazione. Durante la terza serata, esattamente a metà festival, venne deciso un «colpo di teatro». Era il 1958. Domenico Modugno aveva vinto l'ottava edizione del Festival della Canzone di Sanremo, con «Nel blu dipinto di blu», sbaragliando, con Johnny Dorelli, tutti i maggiori rappresentanti della cosiddetta «canzone all'italiana»: Nilla Pizzi, Tonina Torielli, Claudio Villa, Giorgio Consolini, che avevano sempre conquistato le vette delle classifiche nei sette anni precedenti. Tutta la stampa, la radio, la televisione per oltre un mese si occuparono di quell'evento. Nilla Pizzi, la «regina della canzone» era stata detronizzata. Nulla di male per gli amanti del jazz,

anzi! Fu allora che si prese la decisione di invitare, per un fuori programma, complice Carlo Loffredo, quella «regina senza più corona», la cui musica era sempre stata l'antijazz per eccellenza.

«Serata particolarmente bollente quella di ieri sera alla sei giorni jazzistica del Quirino», scriveva Piero Vivarelli venerdì 9 maggio su Il Tempo. «Merito, prima di tutto dei complessi che si sono esibiti, scatenando l'entusiasmo vibrante del pubblico e poi anche per un episodio in verità polemico e significativo, avvenuto verso la fine, del quale comunque preferiamo riferire subito. È successo infatti che il Festival ha avuto ospite, incredibile a dirsi, nientemeno che Nilla Pizzi.

Quando Enzo Tortora (a proposito, se possibile, il brillante presentatore è stato ieri sera anche più bravo del solito) ha annunciato la presenza in sala della «signora della canzone», il pubblico ha accolto la cosa con boati di disapprovazione tali da far temere il linciaggio. Poi, però la Pizzi, con coraggio leonino è salita sul palcoscenico, dichiarando ufficialmente che la sua vera, autentica passione è il jazz anche se «questa musica rappresenta un fatto artistico talmente serio che fin quando non lo avrà abbastanza studiato, non si sentirà di affrontarlo professionalmente». Solo come modesto contributo e con umiltà e visibilmente emozionata, come non l'avevamo vista mai neppure a Sanremo, la Pizzi si è quindi esibita in «When the Saints Go Marchin' In» ed il pubblico, che non credeva alle proprie orecchie, l'ha giustamente accolta alla fine con un calorosissimo applauso».

15 giorni dopo, il pubblico romano assistette al Teatro Sistina ad un altro «colpo di teatro», questa volta del tutto inatteso e ben diverso da quello precedente. Ma questa è un'altra storia.

Anche questo Secondo Festival ebbe i suoi vincitori. I trofei andarono alla Original Lambro Jazz Band (Coppa de Il Tempo al miglior complesso tradizionale). Quintetto Basso-Valdambri (Coppa del Jazz Club Roma al miglior complesso moderno). Ettore Zeppegno (Coppa de Il Giornale d'Italia al miglior solista tradizionale). Nunzio Rotondo (Coppa della Rea al miglior solista moderno). Julia De Palma (Coppa de Il Musicchiere alla migliore cantante). Quintetto Moderno del Circolo del Jazz di Lucca (Coppa della Federazione Italiana del Jazz per le «new star»). Infine venne premiato il miglior arrangiamento. Si trattava di Arpo, dedicato ad Arrigo Polillo, brano scritto e arrangiato da Sandro Brugnolini ed eseguito dalla Modern Jazz Gang (Coppa de Il Paese Sera).

Questa è la cronaca di un lontano festival, che vide la presenza di oltre 6.000 persone con un incasso di oltre sei milioni di lire che nel 1958 era una cifra assai considerevole. ■



**LODATE DIO CON ARTE**  
Cantare è quasi un volare

**VITA DI CHOPIN ATTRAVERSO LE LETTERE** Ogni difficoltà su cui si sorvola diventa un fantasma che turberà i nostri sonni

**GENTLE GIANTS** Ma, a pensarci bene, quelli descritti non erano altri tempi: era un vero e proprio altro mondo

**LODATE DIO CON ARTE**

**CLASSICA MENTE**

«Cantare è quasi un volare, sollevarsi verso Dio, anticipare in qualche modo il canto dell'eternità». E ancora: «L'arte musicale ha il compito per il Papa di infondere speranza nell'animo umano, così segnato e talvolta ferito dall'esperienza terrena». Chi l'ha detto che dobbiamo esser atei a tutti i costi? La società, la scuola, il crocefisso, il nostro senso di ribellione. Va bene. Sinceramente quel crocefisso in aula non mi dispiace, né mi dispiace saperne di più del buddismo e dell'ebraismo.



Mi piace la democrazia dello spirito e del volo, mi piace sentirmi sollevata. Mi piace la musica, mi piace lodare chi mi solleva. Chiunque mi sollevi. Mi piace così lodare la musica e l'arte, ed ogni Dio all'infuori di me, e tutti quelli che sono dentro di me, anche in nube.

Non tutti amano questo Papa. Preferivamo il più dolce polacco, non per una questione politica né di nazionalità, ovviamente. Forse più per la libertà che ci eravamo conquistati: la dolcezza è un'ala cui difficilmente si rinuncia.

Ma non tutti sanno che Benedetto XVI è soprannominato il Mozart della teologia. E che con la musica, in particolare con la musica sacra, ha un legame profondo che lo ha accompagnato fin dai bei tempi in cui, grazie a suo fratello, poté integrarsi nella famiglia dei Domschatzen, i piccoli Passeri di Ratisbona.

Sulla musica egli si esprime ripetutamente in saggi e conferenze con asserzioni di permanente importanza. L'esperienza della musica, arricchisce l'esistenza umana e le apre orizzonti che sconfinano nell'infinito.

Joseph Ratzinger lamenta però - come dargli torto - il basso livello della musica cantata nelle chiese, specialmente in Italia: l'educazione musicale è carente e lasciata al singolo individuo, mentre l'educazione all'ascolto e alla coralità dovrebbe accompagnare l'iter scolastico degli studenti ed entrare a far parte del bagaglio culturale di ognuno.

«Vi è una misteriosa e profonda parentela tra musica e speranza, tra canto e vita eterna: non per nulla la tradizione cristiana raffigura gli spiriti beati nell'atto di cantare in coro, rapiti ed estasiati dalla bellezza di Dio. Ma l'autentica arte, come la preghiera, non ci estranea dalla realtà di ogni giorno, bensì ad essa ci rimanda per 'irrigarla' e farla germogliare, perché rechi frutti di bene e di pace».

Nessuno dice che dobbiamo andare a Messa, non lo valorizza nemmeno la nostra Costituzione. Nessuno ci impone un credo. Io - che Papa non sono - imponerei, però, l'educazione musicale. Proprio come dice Ratzinger. E aggiungerei bacchettata sulle mani, vecchio stampo.

«Lodate Dio con arte»  
di Joseph Ratzinger  
Marcianum Press  
28 euro

ROMINA CIUFFA

**VITA DI CHOPIN ATTRAVERSO LE LETTERE**

**CLASSICA MENTE**

Riporta 150 lettere su 426 conosciute, senz'altro la raccolta in lingua italiana più proficua. Si va da quelle alla famiglia durante le vacanze del 1824 in cui, quattordicenne, racconta notizie, avvenimenti e ricorrenze imitando la scrittura giornalistica, ai racconti dei viaggi, delle conoscenze, dei concerti: il primo concerto che diede, l'11 agosto 1829, viene descritto ai genitori in una lettera il giorno successivo, commentando il pubblico, il successo, l'improvvisazione, i dubbi e la paura delle critiche negative.

Nelle lettere che il diciannovenne Chopin scrive agli amici Jas e Tytus emerge il valore dell'amicizia e il profondo affetto che prova, derivante da una notevole sensibilità, che a volte si tramuta in pessimismo e in un'angoscia esistenziale dovuta alla lontananza dalla città natale e dalla famiglia: Chopin è circondato da persone, eppure si sente solo; scrive, a soli 20 anni, che non ha il coraggio di partire perché ha la sensazione che non tornerà più, e osserva



«Vita di Chopin attraverso le lettere»  
a cura di Valeria Rossella  
Lindau - 24 euro

quanto debba essere orribile morire non dove si è vissuto, e avere un dottore o un domestico presso il letto di morte invece dei propri cari, ai quali bacia «le manine e i piedini» e a cui nel periodo della malattia chiede aiuto. Più adulto, vedrà creature lugubri uscire dal pianoforte.

L'artista parla spesso con molta ironia di cose comuni, quotidiane: contraddizione importante se ancora oggi ascoltiamo, ispirati, le composizioni eterne regalateci. L'edizione riporta anche delle lettere a George Sand, sua compagna dal 1838 al 1847: la scrittrice distrusse tutta la corrispondenza intercorsa. «La musica nella valigia, il suo nastro nella mia anima, la mia anima sotto il braccio e via!». Così parlava di una partenza imminente, nel 1830. E aggiungerei: la sua musica nel bagaglio culturale del mondo.

Giosetta Ciuffa

**LO SCHERMO SONORO. LA MUSICA PER FILM**

«Lo schermo sonoro. La musica per film»  
di Roberto Calabretto  
Marsilio - 28 euro

**SOUND tracking**

Il cinema ha subito numerose trasformazioni, sia da un punto di vista tecnologico che narrativo, ma decisiva è stata la sovrapposizione della musica alle immagini. Combinazione di due sensi (udito e vista) in un'esperienza multimediale unica che a lungo ha influito sul modo di interagire col grande schermo. Nel suo ultimo libro, *Lo schermo sonoro. La musica per film* (Marsilio, 2010), Roberto Calabretto, professore associato al Dams dell'Università degli Studi di Udine, dove insegna «Musica per film», invita

il lettore a riflettere su come suono e musica interagiscano con l'immagine cinematografica, raccontando in 10 capitoli le strategie compositive del musicista chiamato a commentare una pellicola e gli effetti sul pubblico.

Pagine che ripercorrono le fasi tecniche che si susseguono nell'allestimento della musica in un film: dal confronto tra regista e compositore alla scelta dei brani, dalla fase della scrittura musicale a quella del suo montaggio con le immagini. Attenzione è data, infine, ai molteplici modi di far interagire musica e immagini, tra cui spot pubblicitari, sigle, programmi concertistici o balletti.



Flavio Fabbri

**GENTLE GIANT. I GIGANTI DEL PROG-ROCK**

«Gentle Giant. I giganti del prog-rock»  
di Antonio Apuzzo  
Stampa Alternativa - 20 euro

**POPCK pop&rock**

«(...) I Gentle Giant dovevano lasciare la scena al gruppo principale, i Jethro Tull. Rimasi veramente colpito dall'accoglienza che il pubblico riservò al gruppo. Erano ovviamente altri tempi: l'apertura mentale e la curiosità erano ovunque contagiose, ma l'idea che un ensemble sconosciuto ai più potesse offuscare e mettere in ombra la performance di una formazione di gran lunga più famosa mi colpì profondamente... ma, a pensarci bene, quelli descritti non erano altri tempi, era un vero e proprio altro mondo.» (Antonio Apuzzo)

Il Gigante Gentile ha volto sorridente ed occhi ampi e buoni; accoglie tra le mani Derek, Phil e Ray Shulman, Gary Green, Kerry Minnear, Martin Smith.

Finalmente un'opera in italiano, a quarant'anni esatti dalla nascita del gruppo e del primo leggendario album omonimo, interamente dedicata alla strepitosa band britannica dei fratelli Shulman, una delle più creative e innovative

degli anni 70, capace di contribuire a definire il genere progressive rock. La voce narrante è la voce sapiente del sassofonista, clarinetista, compositore e docente di musica Antonio Apuzzo, che con prosa mai accademica, con toni talora enfatici e sempre incantati ripercorre la storia del gruppo dagli esordi come Simon Dupree & The Big Sound (1966), all'ascesa di fine anni 60 e nascita dei Gentle Giant (1970), all'acme degli anni 70, con intervista finale, nell'Epilogo, ai Three Friends, la band nata dall'unione di tre dei componenti dei Gentle Giant.

Diversificati gli spunti per il lettore: alla narrazione storica, che fornisce interessanti elementi per approfondimenti sociali, l'autore affianca l'analisi dei brani del repertorio della band per un'accurata guida all'ascolto. A completare l'opera, il cd ibrido *Hot Six plays Acquiring the Taste* del gruppo, eseguito che ripercorre in chiave strumentale, eseguiti da un sestetto di fiati, gli otto eccezionali brani del secondo album dei Gentle Giant.



Rossella Gaudenzi

**LEGENDS OF THE CHELSEA HOTEL**

**ALTER NATIVE**

«C'è una straordinaria energia creativa che pervade il Chelsea. La avverti subito non appena passi attraverso la porta, e non smetti mai di sentirla fino all'ultimo giorno in cui ci resti». Con queste poche parole Ed Hamilton riassume lo spirito magico e unico del celebre hotel newyorkese dimora, ufficio e rifugio di autentici pilastri letterari - Allen Ginsberg, William S. Burroughs, Thomas Wolfe - e star musicali e del cinema, come Bob Dylan, Iggy Pop, Ethan Hawke, Madonna, Ryan Adams, Rufus Wainwright. Sul Chelsea sono stati scritti tanti libri, ma solo Hamilton è riuscito a rivelare le storie nascoste all'interno delle numero-



«Legends of the Chelsea Hotel»  
di Ed Hamilton  
Da Capo Press - 16,95 euro

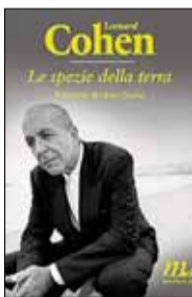
se stanze dell'hotel di Manhattan. Lo scrittore americano (che è autore anche del blog [www.hotelchelseablog.com](http://www.hotelchelseablog.com)) ha vissuto al Chelsea per quasi 12 anni durante i quali non solo ha osservato curiosamente la clientela eccentrica, sensibile, divertente e tragica che continuamente andava e veniva da quel numero 222 della 23rd Street, ma anche condividendo le storie di vita e riportandoci nel magnifico testo intimi e autentici ritratti mai svelati prima d'ora.

Valentina Giosa

**LE SPEZIE DELLA TERRA**

**POPCK pop&rock**

«Voglio aver fame/ fame di cibo/d'amore, di carne/voglio sogni di sofferenza/spine d'oro estratte dalle mie tempie». Leonard Cohen, autore di grandi classici come *I'm your man* e *Hallelujah*, prima di diventare il capostipite di una generazione di cantautori, da Bob Dylan a Francesco De Gregori, e a lui si sono ispirati,



scriveva poesie e accanto alla sua lunga carriera di musicista non ha mai abbandonato la scrittura. «Le spezie della terra» è una raccolta di poesie scritte nel 1961 durante un soggiorno nell'isola greca di Hydra, ora ripubblicata da Minimum fax con la prefazione di Moni Ovadia che definisce Cohen uno di «quelli che hanno graffiato le anime di una generazione». Le composizioni sono presentate con il testo originario in inglese a fronte e tradotte in italiano da Giancarlo De Cataldo e Damiano Abieni.

«Le spezie della terra»  
di Leonard Cohen  
Minimum Fax  
13,50 euro

Sono piccoli quadri, dove spesso i particolari sono in primo piano e nei dettagli c'è il senso di tutto. Si parla di amore e passione, ma anche di spiritualità e religione. Una natura prepotente e vitale è lo sfondo in cui si muovono i versi che sembrano quasi sussurrati dalla sua voce e che somigliano al suo canto: malinconici e suadenti. La vita sembra sempre sofferta più che vissuta, ma la chiave di lettura - e di salvezza - è come spesso accade nella capacità di prendersi gioco di sé. E allora tutto è possibile, anche raccontare in una poesia che la tua donna ti ha tradito con il tuo migliore amico (*La danza del camuto*) e dire di se stesso: «sono un cadavere geniale, questo lo si sa».

Roberta Mastruzzi

**TUTTA LA VERITÀ**

SU UN FENOMENO FALSATO



REDATTO IN FORMA DI CRONACA E DI REPORTAGE QUOTIDIANO ATTRAVERSO LA DESCRIZIONE MINUTO PER MINUTO, NOTTE PER NOTTE, DEGLI AVVENIMENTI CUI VICTOR CIUFFA, ISPIRATORE DI FEDERICO FELLINI, HA PARTECIPATO E DEI PERSONAGGI CHE HA CONOSCIUTO. [WWW.VICTORCIUFFA.COM](http://WWW.VICTORCIUFFA.COM)

IN LIBRERIA



CIUFFA EDITORE

a cura di VALENTINA GIOSA

**DOROTHY STEIN** Intervista a Dr. Dot Massaggia tutta l'élite musicale da anni, senza cedere a favori sessuali

**PJ HARVEY** È sua la supervisione artistica del numero estivo di Zoetrope:All-Story

**BAD RELIGION** Una religione barrica-dero-scanzonata che fa proseliti da 30 anni

# MASSAGGI & ROCK & ROLL

a cura di Valentina Giosa

La bella e sexy Dr. Dot (nickname creato nel 1988 da Frank Zappa che girava nel backstage gridando «portatemi Dr. Dot!») si è presa cura del meglio dell'élite musicale per oltre due decenni. Dorothy Stein si definisce una «rock chick», in italiano rockettara, che da ragazzina avrebbe fatto di tutto per conoscere i suoi idoli senza però cedere a favori sessuali. Amante dei massaggi, che praticava a casa con la madre sin dall'età di 5 anni, pensò un giorno di offrirsi come massaggiatrice solo per entrare gratis al concerto dei Def Leppard in Virginia. Quell'idea si trasformò presto in una fortunatissima carriera tanto che Sting, Eminem, Ramones, Rolling Stones, Sheryl Crow, Robert Plant, Kiss, Aerosmith, Blondie, Backstreet Boys, Oasis, The Who, Courtney Love, Bruce Willis e tanti altri faranno a gara per farsi «toccare» da lei.

Ma Doctor Stein non è solo la masseuse rock'n roll più richiesta dalle star e colei che ha inventato un nuovo concetto di groupie; è anche un'ottima esperta di sesso. Scoprite di più nell'intervista esclusiva rilasciata a Music In e dai suoi siti (www.drdot.com, www.facebook.com/drdotislovinlife, www.myspace.com/drdot).

**Qual è stata l'ultima grande star a godere delle tue mani d'oro e quale sarà la prossima?**

L'ultima Simon Cowell [ndr. superboss televisivo e discografico, direttore dei programmi American Idol e X Factor] e Gregg Allman degli Allman Brothers Band la prossima.

**Quante richieste hai approssimativamente ogni giorno?**

All'incirca 50, sono molto impegnata ma felicissima, non avrei mai immaginato di arrivare fino a questo punto.

**Quando hai deciso di diventare una massaggiatrice e com'è nata soprattutto l'idea di lavorare esclusivamente per le rockstar?**

Cominciai camminando sulla schiena di mia madre e massaggiandole i piedi a 5 anni, e i massaggi divennero parte del nostro rituale familiare. Non mi sono più fermata. Ho cominciato ad appassionarmi al rock e a girare i concerti, mi muovevo molto da uno Stato all'altro insieme alla mia famiglia, la musica e le gig erano come amici. I miei genitori cominciarono a lamentarsi del fatto che quest'abitudine stava diventando troppo costosa, perciò un giorno ho avuto l'idea di offrire massaggi per entrare al concerto dei Def Leppard in Virginia. E funzionò.

**So che hai fatto massaggi gratis dal 1982 fino al 1994 soltanto per entrare agli show. Cosa è successo poi?**

Sì, all'inizio era solo una scusa per veder suonare dal vivo tutti i miei musicisti preferiti. Massage for music. Nel 1994 un aneddoto poi mi fece riflettere: una sera Charlie Watts dei Rolling Stones ha voluto insistere per darmi dei soldi. È stato il mio primo cliente pagante. Così ho realizzato che il mio hobby (volevo fare la scrittrice e la fotografa e fare massaggi solo per passione) stava diventando un vero e proprio lavoro. Nel 1997 mi sono così iscritta ad una scuola di massaggio in Germania. E adesso sono talmente piena di richieste che riesco a stento a dormire perché tutto ciò è diventato la mia vita. Chi riesce a fare di un hobby la propria professione, può essere totalmente felice.

**Parlaci un po' del tuo più grande amore, i Ramones...**

La cosa che ricordo con più piacere della mia lunga esperienza con i Ramones è il concerto che tennero ad Ellington, nel Connecticut, la mia città natale. Era l'estate del 1984 e stavo pregando Joey di venire a suonare nella mia piccola città. «Ma non c'è neanche una sala per concerti!» mi disse. Gli consigliai un ristorante, il Country Squire, oggi Cippino's, che aveva un palco dove spesso tenevano concerti country e il cui proprietario era un grandissimo fan dei Ramones. Dopo una lunga serie di implorazioni e massaggi ai piedi, accolse la mia proposta. Ancora ricordo la faccia della VJ di MTV dalla tv di casa di mio nonno: non credeva ai suoi occhi quando fra le date del tour dei Ramones lesse la tappa nel Connecticut. Sembrava come se lo stesse domandando: «The Country Squire? Ellington, Connecticut?» Tutti i miei amici di scuola mi chiamarono increduli. Sapevano che frequentavo Joey ma nessuno poteva credere che i Ramones sarebbero venuti ad Ellington, in mezzo al nulla, in una cowtown.

**Eri molto legata a Joey?**

Lo adoravo! Era così divertente quando beveva il latte al cioccolato o quando guidava i go-carts. Mi faceva continuamente ridere, era uno



spasso quando uscivamo insieme, era come un bambino grande. Non parlava molto, ma quando lo facevo ogni cosa che diceva mi faceva ridere a crepapelle. Ricordo che non flirtava mai con nessuno e non parlava molto con le altre ragazze. Mi faceva sentire l'unica ragazza sulla terra.

**Oltre ai Ramones e gli altri artisti già citati hai lavorato per Sheryl Crow, Sting, Steven Tyler, Lauryn Hill, Courtney Love, Oasis, Bob Dylan e tanti altri, raccontaci qualcosa su di loro...**

Sheryl è vera, adorabile, una delle mie migliori amiche. Sting è affascinante, attraente, divertente, generoso e sempre in forma. Lauryn Hill è bella, intelligente, gentile, setosa e morbida. Courtney è maledettamente selvaggia: non ci sono segreti per lei. Gli Oasis li amo, con me hanno fatto il primo massaggio della loro vita nel 1996. Bob Dylan ha tentato di venire a letto con me nel 1985 all'after party del Live Aid. Ero vestita di rosso, senza reggiseno e avevo delle grandi tette! Eravamo sul punto più bello quando all'improvviso una donna bionda ha urlato verso di me: «Se gli parli ancora solo una volta ti strappo la testa!». Che peccato, anche se probabilmente avrei voluto andare con lui solo perché era Bob Dylan, dopotutto, chi non vorrebbe andare a letto con Bob Dylan?

**Potrebbe essere una bella idea per un sondaggio questa, ci pensere-mo... A parte Bob Dylan, c'è qualche italiano fra i tuoi clienti?**

Certo: Eros Ramazzotti, che uomo interessante! Adora i massaggi «deep tissue». Ricordo che mi ha mostrato alcuni suoi video di concerti sul suo laptop dopo la seduta. Mi sembra che poi abbiamo anche fumato dell'erba. (ride).

**Quali sono state per te le sedute più indimenticabili?**

Oddio, ci vorrebbero anni per parlarne... Steven Tyler è sempre così maledettamente «riot», lo amo!

**C'è qualche artista per cui non hai ancora lavorato e che ti piacerebbe avere come cliente?**

Madonna, Monica Bellucci (che deal!), Beyonce, Chris Rock, Jim Carey, Ringo Starr.

**Una curiosità: come hanno fatto i tuoi clienti (uomini) a resistere alla tua bellezza e alla tua evidente e procace sensualità?**

La maggior parte di loro si eccitano. Ma il mio atteggiamento li ha sempre portati a capire che non possono catturarmi. Non mi piace mischiare il business con il piacere. L'ho fatto solo una volta con Bruce Willis nel 1999 e non lo farò mai più.

**Hai anche scritto un libro «Butt-Naked and Backstage: Diary of the Worlds Greatest Rock and Roll Masseuse». Il presentatore Howard Stern ha dichiarato a riguardo: «Ho paura di quello che potrai scrivere su di me sul tuo libro». Perché?**

Durante il suo show gli ho chiesto se voleva un massaggio e lui ha risposto così. Forse aveva solo paura di farsi massaggiare perché sapeva che si sarebbe eccitato o «comportato male» e non voleva lo scrivessi.

**Non solo sei la massaggiatrice più richiesta dalle star, la «regina-massaggiatrice» del rock'n roll, ma scrivi anche regolarmente una rubrica e un blog sul sesso. Sesso e rock'n roll camminano sempre a braccetto?**

Absolutamente sì.

**Un consiglio di sesso da Dr. Dot ai lettori di Music In?**

Agli uomini consiglio di massaggiare i piedi delle donne: otterrete in cambio più sesso orale. Alle donne consiglio di praticare più sesso orale: vi tratteranno come una regina. E non chiedete loro dove stanno andando, non lamentatevi troppo, mostratevi impegnate e attive. Saranno tutti per voi.

## ZOETROPE = PJ HARVEY

Onore d'onore del numero estivo di Zoetrope: All-Story, in veste speciale di art director, la poliedrica e talentuosa cantautrice inglese Pj Harvey. Nato come ponte di lancio per la fiction esordiente, il magazine viene fondato nel 1997 dal regista italo-americano Francis Ford Coppola con lo scopo di promuovere nuovi talenti (David Benioff, Adam Haslett, Daniyal Mueenuddin, Chris Adrian, Ben Fountain, Miranda July, David Means e Karen Russell) ed esplorare l'intersezione sempre viva fra arte, fiction e film.



La rivista trimestrale ha ricevuto già diversi premi come il «National Magazine Award for Fiction», e vanta alcune fra le firme più significative del panorama culturale contemporaneo fra cui Mary Gaitskill, David Mamet, Ha Jin, Elizabeth McCracken, Yiyun Li, Don DeLillo, Andrew Sean Greer, Chimamanda Ngozi Adichie, Margaret Atwood, Salman Rushdie, Woody Allen, Yoko Ogawa, David Means, Susan Straight, Charles D'Ambrosio, David Bezmozgis, Neil Jordan e Haruki Murakami. Fra le rubriche più interessanti la sezione dedicata alle ristampe.

«Eisenheim the Illusionist» di Steven Millhauser ha ispirato The Illusionist (L'Illusionista, film di Neil Burger del 2006 con Edward Norton e Jessica Biel); The Bear Came Over The Mountain (di Alice Munro) che Sarah Polley ha riadattato nello stesso anno nel film Away From Her (Lontano da Lei, con Julie Christie) e la sceneggiatura di Wes Anderson per il cortometraggio Hotel Chevalier (2007), sono solo alcuni esempi della rubrica speciale Classic Reprint.

Ma Zoetrope: All-Story è anche un magazine d'arte. Ogni numero vanta infatti la firma di un diverso autore a cui viene interamente affidata l'estetica e la supervisione artistica. Prima di Pj Harvey, che pubblicherà per l'occasione tutti i suoi artwork, le sculture e i disegni inediti, hanno lavorato in passato nello stesso ruolo artisti del calibro di Helmut Newton, Peter Greenaway, Laurie Anderson, Lawrence Ferlinghetti, Tom Waits, Tim Roth, William Eggleston, Will Oldham, Zaha Hadid, Julian Schnabel, Wim Wenders, Peter Sellars, David Bowie, Gus Van Sant, David Byrne, Lou Reed.

DI VALENTINA GIOSA



di Lorenzo Bertini

Pessima religione quella dei Bad Religion, in Italia per il 30 Years Anniversary Tour. Trent'anni di militanza, dal 1979 ad oggi. Trent'anni di apostolato a diffondere il velenoso verbo del punk d'oltreoceano. Coalizzati attorno al nucleo base voce-chitarra-basso composto da George Graffin, Brett Gurewitz e Jay Bentley, i Bad Religion esordiscono giovanissimi con un Ep omonimo per poi imporsi con il primo How Could Hell Be Any Worse? come una delle band di riferimento della scena hardcore-punk californiano esplosa a cavallo tra Settanta-Ottanta. È il 1982, si stanno bruciando le traiettorie di Black Flag e Dead Kennedys. Anche i Bad Religion si scottano: dopo Into The Unknown (1983) si sciogliono: la diaspora durerà tre anni, ma gli garantirà lunga vita. Il ritorno (con formazione allargata, con Hetson alla chitarra e Finestone alla batteria) è segnato dalla trilogia di Suffer (1988), No Control (1989) e Against The Grain (1990), tutti per la label di casa, la

Epitaph, creata da Graffin fin dagli esordi: tre pietre miliari del gruppo, testa di ponte tra la scena alternative fine Ottanta (a fianco di Husker Du, Sonic Youth e Pixies) e il nuovo movimento punk-hardcore che esploderà di lì a poco, a inizio anni 90, e che i nostri contribuiranno a mandare in orbita, con gruppi come Rancid, NOFX, Offspring tutti reclutati su Epitaph. Il punk cambia declinazione, non è più il punk da guerra-lampo inglese, ma attitudine barricadero-scanzonata nella sua versione hardcore a stelle e strisce. I Bad Religion, con il loro impasto di ritmiche serrate e melodie pop sui testi politico-dickiani della coppia Gurewitz-Griffin sono i maestri e continua fonte di ispirazione (vedi i Green Day di American Idiot e 21st Century Breakdown), e così arrivano ai giorni nostri, tra defezioni, passaggi alle major (alla Sony, nel '94) e ritorni alla casa madre (nel 2001, all'Epitaph), per un totale di 14 album all'attivo. A trent'anni di distanza, la religione «cattiva» ha fatto proseliti.

Mark  
bass

BASS at its BEST  
www.markbass.it

Let your ears  
be the judge!

**MALCOLM MCLAREN Meglio rossi che morti** La fine del visionario che inventò anche i Sex Pistols e il punk. Fu nel suo anticonvenzionale negozio di vestiti di King's Road a Londra che reclutò i membri della band che lo avrebbe consacrato come icona del periodo, i Sex Pistols, e fu quella bottegaucina il fulcro e il ritrovo della scena punk-rock. Fino al mesotelioma.

**BELLE&SEBASTIAN** Musica lieve (non è un refuso tipografico)

# PUNK IS (NOT) DEAD

È Malcolm McLaren l'unico, vero protagonista della rivoluzione punk: manager manipolatore, creatore di scandali e bufere mediatiche, cinico ed estroso deus ex-machina che sembra provenire da un romanzo di Dickens

Verrà ricordato come l'uomo che inventò i Sex Pistols, di cui fu il manager e l'ideologo, e che di conseguenza diede il via a quella grande rivoluzione musicale e di costume che nel biennio 1976-1977 prese il nome di Punk. **Malcolm McLaren** si è spento a New York a 64 anni l'otto aprile scorso dopo una lunga battaglia contro il cancro. Uomo visionario ma anche dal grande intuito commerciale, McLaren era appassionato di musica e di moda. Il talento e la passione per la creazione di abiti è stato il motore pulsante della sua ribelle creatività. Aveva notato che la cultura pop dei primi anni 70, nella musica come nella moda, attingeva dal medesimo filone della nostalgia. Fu la ricerca di qualcosa di alternativo e di anticonvenzionale a spingerlo, nel 1971, insieme alla fidanzata, la stilista Vivienne Westwood, ad aprire nella Kings Road di Londra la boutique 430, che da lì a breve cambiò il nome in *Let It Rock*, frequentata soprattutto da teddy boys e roccettari, dove la coppia realizzerà anche costumi per il teatro e per il cinema. L'anno successivo - siamo nel 1972 - si trasferisce per un breve periodo a New York in occasione di una fiera di abbigliamento. Nella Grande Mela McLaren incontra i New York Dolls, band dal suond punk ben 4 anni prima del «big bang», diventando il loro manager. Per loro progetta un look completamente nuovo, fatto di giacche in pelle rossa e simboli dell'allora Unione Sovietica mentre mutua lo slogan, «Better Red than Dead» («Meglio rossi che morti») dai movimenti di protesta americani contro la guerra in Vietnam. Ma l'America di quel periodo



di Eugenio Vicedomini

non era pronta per una ribellione alternativa che partisse dalle forme artistiche per poi coinvolgere la sfera sociale in quanto imperavano le atmosfere calme ed intimiste dei cantautori. Quella con i New York Dolls fu un'avventura fallimentare e la band si sciolse di lì a breve. Tornato a Londra McLaren cambia nome al negozio, che diventa «Sex», e comincia a vendere abbigliamento sadomaso e le prime t-shirt strappate. Ma la vera idea innovativa sta nel creare una combustione sinergica tra musica e moda che, di lì a poco, incendierà la cultura ed il sistema britannico. Inizia a concepire un gruppo musicale che dovesse rappresentasse l'em-

blema del negozio stesso. Ed è proprio lì, nel negozio di King's Road, che McLaren recluterà i futuri membri della band che lo avrebbe consacrato come icona del periodo: i Sex Pistols. Il negozio diventa uno dei fulcri della scena punk-rock ed il ritrovo per molti dei fondatori del movimento, da Sid Vicious a Mick Jones, da Nick Kent a Siouxi. Sulla saga dei Sex Pistols e del punk, e sul modo altamente «spettacolare» in cui McLaren gestì i rapporti con i mass media per crearne il fenomeno, sono stati scritti centinaia di tomi. Oltre all'imperdibile libro di Jon Savage intitolato *Il sogno inglese* il documento che, più di tutti, ritrae la personalità di McLaren è il film, da lui voluto e supervisionato, *The Great Rock'n'Roll Swindle* di Julian Temple. Una pellicola che non piacque a Johnny Rotten & Co, perché in essa i Sex Pistols sono ritratti come quattro dilettanti marionette senza arte né parte, mentre il punk viene spiegato come fenomeno creato dall'alto, dalla mente diabolica e geniale di McLaren che, in fondo, ne è il vero, unico protagonista: manager manipolatore, creatore di scandali e bufere mediatiche. Un cinico ed estroso *deus ex-machina* che sembra provenire da un romanzo di Dickens, e che non finiremo mai di ringraziare.

## BELLE & SEBASTIAN

4 anni di silenziosa assenza e il 25 luglio i Belle and Sebastian riportano le loro delicate melodie in Italia per un'unica data al **Play Art Festival di Arezzo**. Non è solo musica leggera quella della band scozzese, è vera e propria musica lieve, come un velo colorato mosso appena dal vento, che pare essere in grado perfino di rallentare il tempo. Di volta in volta strumenti ad arco, flauti ed un pizzico di elettronica disegnano con sottili pennellate atmosfere sognanti, riflessioni che si spengono in echi nel dormiveglia. Gli



BELLE AND SEBASTIAN

intrecci vocali del disco d'esordio *Tigermilk* (Matador, 1996) o i più colorati cori di *The Life Pursuit* (EMI, 2006) conducono in un mondo che invece lieve non è, popolato da giovani fragili, inquieti, a volte un po' improbabili ma ricchi di sfaccettature nelle quali appare naturale riconoscersi. Aspettiamo i racconti dal vivo, la storia dell'arrabbiata Chelsea, i sogni visionari di Judy, la noia esistenziale di Anthony e Hilary e tutti gli altri emblematici personaggi.

DI MARTINA PUGNO

# CHITARRE

Avremmo potuto farci concorrenza, invece uniamo le forze. Lo scambio di partecipazioni societarie tra *Accordo.it*, *Ritmi*, *Chitarre* e *MilanoGuitarShow-SHG* ha dato vita al più grande polo editoriale e culturale italiano dedicato a strumenti e musica. Rinnovata nella forma e nei contenuti, strettamente interconnessa con *Accordo.it*, *Chitarre* supera i limiti della carta, per offrire ai lettori nuovi servizi e potenti funzionalità di social networking. In collaborazione con lo staff di *MilanoGuitarShow-SHG* organizzeremo anche incontri dal vivo, workshop, meet & greet con le rock star. E finalmente, a metà novembre, ci ritroveremo tutti a Milano per *SHG 33*.

Gli abbonati avranno libero accesso (o precedenza in caso di numero chiuso) in occasione di tutti gli eventi organizzati dal gruppo. Se ancora non sei dei nostri, questo è il momento giusto per diventarlo. Puoi sottoscrivere un nuovo abbonamento a *Chitarre* e *Ritmi* (o prolungare il tuo) a 50 euro

Per sottoscrivere un abbonamento a 12 numeri o prolungare il tuo invia 50 euro con PayPal a [abbonamenti@chitarre.com](mailto:abbonamenti@chitarre.com). Oppure manda un assegno intestato *Il Musicchiere scari* - via Monte Tomatico 1, 00141 Roma indicando nome, cognome, indirizzo completo, un recapito email e la causale "abbonamento a Chitarre"

**CHITARRE**  
12 | settembre 2010

**Slash**

Vintage all'ombra del comò  
didattica occhio alla pratica  
soluzioni di guitar rig  
ritmi elettronici  
ritornellismo e risonanza via rit

a cura di **ROBERTA MASTRUZZI**

**CIRCUITO OFF** Intervista a Mara Sartore, direttore artistico del Festival Prendi un gruppo di veneziani, mettili a Parigi e dà loro un'intraprendenza più forte della media. Falli credere in un progetto. Fa loro dimenticare la politicizzazione, le raccomandazioni, le inopportunità italiane. Dà loro il nome giusto, cultura e dedizione. Circuito Off nasce così e usa non gondole, ma vaporetta.

# VAPORETTI

a cura di **ROMINA CIUFFA**

**A** New York gli off-Broadway sono teatri con una capienza fra i 50 e i 500 posti, comunque una produzione teatrale realizzata a basso costo. L'off-off-Broadway rappresenta produzioni ancora più spartane. Questo come definizione. Posso, fuor di formalità, spezzare la lancia: il circuito off è di gran lunga, se non al pari, migliore, o comunque diverso. L'off-Broadway è il teatro a New York.

A Venezia si ripresentano i medesimi addendi, in una prospettiva gestaltiana però. Il Lido ospita la Mostra del Cinema e per anni è stato il cinema; nel 2000 un gruppo di giovani coraggiosi, capitanati da Mara Sartore, crea «Circuito Off», festival di cortometraggi, e contro ogni remora fissa le date in contemporanea alla Mostra del Cinema. Lo scrittore Stefano Benni presiede la Giuria. L'evento è completamente autoprodotta dai fondatori. Nel 2001 il Festival si allarga, assume rilevanza e parte Circuito Off Art, vetrina d'arte contemporanea. Il 2003 è l'anno del salto di qualità, e la forte rete internazionale di contatti permette la creazione di saldi rapporti con Festival europei e mondiali. Il produttore di Spike Lee, Fernando Sulichin, assume la presidenza della Giuria. Dal 2005 il Festival viene finanziato anche dall'Unione Europea e accede al Coordinamento dei Festival Europei di Bruxelles. Nel 2008 fino a 3 mila accreditati giornalieri e 4.800 settimanali, 1.200 accreditati internazionali, oltre mille professionisti del mondo del cinema, 300 giornalisti, 250 ospiti internazionali; nel 2009 numeri anche più alti, tanto che Tinto Brass sceglie Circuito Off per l'anteprima del suo lungometraggio in cui mostra, per la prima volta, il proprio organo sessuale.

**Mara Sartore** è la chiave, ieri come oggi, per interpretare l'off, ossia quel generatore di correnti a luci spente che ha consentito questo circuito di flash, ossia di momenti intensi di breve durata, la saga dell'emozione ottimale, densa, breve, orgasmica, un coinvolgimento pari al batter di un ciglio che poi rimane in testa, come un motivetto resta nell'orecchio a livello cognitivo inferiore. «La musica nel cinema e nei cortometraggi è l'accompagnamento essenziale per la narrazione di qualunque storia. Moltissimi corti, poi, non hanno dialoghi e quindi ancor più la musica



registi: in pochi minuti devono spiegare un mondo, dare sensazioni, condivisione, messaggi. «Ci occupiamo di film brevi, un genere a sé. Quest'anno presentiamo anche un workshop sulla stop-motion, fotogrammi che animano pupazzi di plastilina; l'anno scorso nel Talent Lab ci siamo concentrati molto sulla pubblicità, per orientare i giovani registi e far capire che il mercato è in grado di ricevere anche il loro contributo». Un cinema che fa discutere, che tocca temi non banali: come quello della Partizan, casa di produzione americana fondata dal guru internazionale Michel Gondry (tra i titoli figura *The Eternal Sunshine of the Spotless Mind*) presente in questa decima edizione. Nelle famose feste di Circuito Off i registi animano le serate accompagnati da DJ set di livello internazionale.

«Circuito Off non è un festival solo visual o di cortometraggio, ma anche l'unione di video, musica e arte, un Talent Lab legato all'orientamento e alla didattica e, soprattutto, un luogo in cui si incontrano i buyers internazionali - televisioni in chiaro, in streaming, Internet - per scoprire talenti, comprare film, spiegare ai registi cosa si chiede al mercato». Una misura allora:

**L**a musica è come il cortometraggio: il flash su un universo e un diabolico motivetto nel subconscio

«Per gli emergenti si tratta di misurarsi per la prima volta non solo con le proprie capacità creative e direttive, ma anche promozionali: spesso non si conosce il mercato e Circuito Off dà proprio l'occasione per incontrare i buyers di riferimento e gli addetti ai lavori anche attraverso un'agenda che consente a ciascuno di prendere appuntamento singolarmente con gli interessati per presentare il proprio film».

I buyers mostrano elevato gradimento per questa vetrina off. «La televisione portoghese, ad esempio, offre un premio di acquisto; lo stesso Circuito Off ha istituito un premio in collaborazione con la CICAE, la Confederazione Internazionale dei Cinema d'Arte e d'Essai, a partire da un forum in cui una giuria di esecutori sceglie il miglior corto europeo entro i 10 minuti, che circolerà in tutti i cinema della Confederazione per un anno».

La presenza di una realtà off creata da altrettanti giovani garantisce, allora, l'attenzione non interessata ad ogni emergente, che si trova a confrontarsi con i grandi del cinema e accede per soli meriti a un'esperienza di livello superiore. «Circuito Off dà grandi speranze a tutti i giovani soprattutto perché nasce anch'esso da anonimi studenti mai raccomandati, se non dalla propria voglia di fare e dalla totale fiducia riposta nel progetto. Abbiamo puntato al massimo sin dall'inizio, 10 anni fa, quando il nostro era solo un piccolo festival, sempre immaginando che esso dovesse divenire un festival di importanza europea e di riferimento per il settore, una vetrina per i talenti emergenti anche durante la Mostra del Cinema, dalla quale ha ricevuto un grande riconoscimento: la sezione di cortometraggi è oggi rappresentata solo da noi».

La prospettiva, dicevo, è gestaltiana: l'insieme è più della somma delle sue parti. Gli addendi - l'Associazione Articolica a capo di Circuito Off, Venezia, la Mostra del Cinema, l'imprenditorialità e gli emergenti, i vaporetta - danno vita alla percezione di un credo e non consentono più, nella realtà italiana, di avere giustificazioni nel non averci provato. O creduto a sufficienza. ■

**roma Jazz 'S COOL**  
seminari di perfezionamento Jazz 2010  
dal 30 agosto al 5 settembre  
11 edizione

Aaron Goldberg, Rosario Giuliani, Ben Allison, Roberta Gambarini, Roberto Gatto, Clarence Penn, Jonathan Kreisberg, Chris Potter

Jazzitalia, LIFEGATE radio

www.jazzcool.it - via Urbana 49/49a  
tel. 06/4870017 - management@slmc.it

**YUPPIDUE**  
ADRIANO CELENTANO TRIBUTE BAND  
L'UNICA BAND A ROMA

È UN PROGETTO RARISSIMO IN ITALIA, CONFRONTATO CON LE COVER BAND PIÙ DIFFUSE. QUESTO SICURAMENTE È UN PUNTO DI FORZA DI UNA BAND CHE RIPRODUCE I SUCCESSI DI ADRIANO CELENTANO FESCELMENTE, IN MODO SERIO E PROFESSIONALE. TUTTO È PIÙ CONDOTTO DALLA VOCE STRAGORDINARIAMENTE SOMIGLIANTE ALL'ORIGINALE, SUPPORTATA DA MUSICISTI ESPERTI, DA ANNI IMPEGNATI SUI PALCHI D'ITALIA. UNO SPETTACOLO PER UN PUBBLICO DI TUTTE LE ETÀ!

INFO SU: [WWW.MYSPACE.COM/YUPPIDUE](http://WWW.MYSPACE.COM/YUPPIDUE)  
E SU FACEBOOK: **YUPPIDUE**



# SCELSI GIACINTO

di Flavio Fabbri

**D**urante la sua vita Giacinto Scelsi (Pitelli, 8 gennaio 1905-Roma, 9 agosto 1988) è stato considerato da alcuni un genio assoluto, da altri un folle sperimentatore poco rispettoso dei dettami tradizionali dell'arte compositiva. Tra coloro che hanno amato l'artista ligure c'è anche il regista premio Oscar Martin Scorsese, che lo ha voluto ricordare nel suo splendido *Shutter Island*, pellicola campione d'incassi ai box office di tutto il mondo e che vede nel cast nomi di prestigio come Leonardo Di Caprio, Mark Ruffalo e Ben Kingsley.

Un omaggio postumo al talento del maestro spezzino, con l'inserimento di due considerevoli composizioni nella colonna sonora del film e una nuova occasione, per noi, di ascoltare l'opera di Scelsi anche nel XXI secolo. Si tratta di acclamati capolavori del Novecento, Quattro pezzi per orchestra (ciascuno su una nota sola) e *Uaxuctum*, entrati a far parte del doppio cd distribuito da Rhino Records e ripro-

posti nell'interpretazione dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Vienna e del Concertus Vocalis diretti da Peter Rundel. Opere che si adattano perfettamente all'atmosfera densa di mistero e di tensioni introspettive di cui è ricco il thriller psicologico di Scorsese e che meravigliosamente interagiscono con gli altri autori ed esecutori della colonna sonora, tra cui l'ecclettico Nam June Paik, il maestro Claudio Abbado, l'onnipresente Brian Eno, ed anche Lonnie Johnson e Max Richter. Una corposa colonna sonora di 19 tracce, tra partiture per archi e pianoforte, spazzanti e coraggiosi sconfinamenti nell'elettronica sperimentale e timide incursioni canore per la voce di Johnny Ray.

Nessuno, prima del regista newyorkese, si era accorto a livello cinematografico di quanto Scelsi fosse adatto, per brevità dei componimenti e compressione tematica, all'arte del grande schermo. In effetti, il compositore italiano, originario della provincia di La Spezia,

per gran parte della sua vita artistica, tra il 1920 e l'immediato dopoguerra, ha dato molto spazio alla ricerca teorica musicale, ma anche pratica: dalla creazione di figure determinate dal caso all'improvvisazione su strumenti tradizionali usati in maniera non ortodossa; dall'uso di nuovi strumenti come l'ondiola, capace di riprodurre i quarti e gli ottavi di tono, all'improvvisazione priva di condizionamenti.

Un artista rigoroso nella disciplina e nello stesso tempo fanatico dell'immaginazione creativa, che proprio per questo ha fin da subito raccolto grandi consensi nel mondo artistico, musicale e letterario del 900, di cui sono eccezionali le testimonianze le amicizie con Jean Cocteau, Norman Douglas, Mimi Franchetti e Virginia Woolf. Un percorso umano ed artistico assolutamente originale, quello di Giacinto Scelsi, fuori dagli schemi e privo di cedimenti alle lusinghe della popolarità. Forse mancava solo il cinema e il bel film di Scorsese, ospitando le composizioni, ha colmato tale vuoto.

**RAYA PRODUCTZ**

Riprese video per eventi sportivi, cortometraggi, eventi privati, format TV...

[info@rayaproductz.com](mailto:info@rayaproductz.com)

**Biblioteche di Roma**

**DEMETRIO STRATOS** Dopo aver assistito alle sue acrobazie vocali rimane addosso un senso di stupore, come quello dei bambini. E per lui lo stupore è il primo passo della creatività

**LUIGI MAIELLO** Art Music Ritorno romano alla musica colta

**MUSICINVIDEO/CLIP** Rosanna Fedele, *What is it for?* Sotterrare un seme di notte in una serra

# LALLAZIONE A STRATOS

Lo strumento musicale più perfetto è dentro di noi. È la nostra voce: grido ancestrale, estensione purissima dell'io, richiamo selvatico che dall'inconscio raggiunge le vette più alte del suono per poi inabissarsi nel fondo dell'anima. Stratos era in grado di emettere con un unico suono due note diverse e realizzare una mini orchestrazione con un solo respiro. È qualcosa che non si può spiegare, va semplicemente ascoltato.



Demetrio Stratos - cantante, sperimentatore e poeta sonoro - ha dedicato la propria vita alla ricerca delle potenzialità nascoste nelle corde vocali umane. Ha portato la sua voce a toccare ogni estremo possibile, superando ogni condizionamento culturale, fermamente convinto che il canto non sia frutto di capacità vocali ma di uno stato mentale. Accostarsi al suo lavoro è liberarsi da ogni sovrastruttura e lasciare emergere il proprio istinto primordiale, in una parola è catarsi.

*La Voce Stratos* è il documentario realizzato da Luciano D'Onofrio e Monica Affatato che presenta l'artista in un percorso dove vita, musica, poesia, impegno civile sono inscindibili e costituiscono un unicum con la sua personalità. Il film esce in dvd per la collana RealCinema di Feltrinelli, accompagnato dal libro *Oltre la voce*, in cui il fenomeno Stratos è descritto da chi lo ha conosciuto sotto diversi punti di vista: umano, artistico e scientifico. I registi scelgono di raccontare l'artista attraverso immagini e parole di chi lo ha accompa-

gnato nel suo incredibile percorso.

Dalle origini greche e l'infanzia in Egitto, all'adolescenza trascorsa a Cipro fino al trasferimento a Milano, dove inizia la sua carriera di cantante - è stato leader dei Ribelli e degli Area, con i quali negli anni 70 ha introdotto il progressivo in Italia - per poi diventare sperimentatore vocale, mettendo la sua voce al servizio della scienza. Il mistero racchiuso nel suo suono non è solo una questione di vibrazioni e risonanze. La sua voce è un punto di fusione tra due mondi eternamente contrapposti, Oriente e Occidente, e la sua storia nata tra culture e lingue differenti ha fatto sicuramente la sua parte.

Ma c'è di più. Stratos era in grado di emettere con un unico suono due note diverse e a realizzare una mini orchestrazione con un solo respiro e questo è qualcosa che non si può spiegare, va semplicemente ascoltato. Dopo aver assistito alle sue acrobazie vocali rimane addosso un senso di stupore, come quello dei bambini. Egli stesso ci dice che lo stupore è il primo passo della creatività. E non è un caso

che tutto abbia avuto origine dal momento in cui Stratos è diventato padre. È la figlia Anastasia a fargli scoprire la «lallazione», ovvero l'emissione di suoni che i bambini sperimentano nei primi mesi di vita, in cui il loro istinto li spinge ad usare la propria voce come un muscolo emettendo suoni che mai più riusciranno a concepire una volta preso possesso dell'uso della parola. Una spinta fortissima alla ricerca, nel tentativo di riprodurre con la consapevolezza di un adulto quel particolare stato di grazia dei neonati.

La morte improvvisa nel 1979 segnerà la fine di questa ricerca ma anche di un'epoca in cui la sperimentazione, anche se snobbata dai grandi media, riusciva a trovare comunque uno sbocco in un clima di grandi fermenti culturali. *La Voce Stratos*, seppur registrata senza i moderni mezzi digitali o forse proprio per questo, nel buio dei titoli di coda ne restituisce una preziosa quanto misteriosa testimonianza.

Roberta Mastruzzi

# ARTCARONTE

Ora mai è da qualche anno che nel campo di quella che una volta veniva chiamata la «musica colta» si assiste ad un ritorno verso sonorità e modalità espressive più concilianti, con l'intento di recuperare quel rapporto con il grande pubblico che caratterizzò il XIX secolo e parte del XX. Il fenomeno è stato definito come «Art Music» ed ha tra i suoi esponenti di punta il trentenne romano **Luigi Maiello**. Di una sensibilità protesa verso i paesaggi interiori e crepuscolari nordeuropei: «*Amo fare musica che racconti emozioni, mondi, sentimenti e passioni, che pur raccontate dalla musica vanno oltre la musica*».

Le sue radici musicali sono legate principalmente alla musica sinfonica (Wagner, Mahler, V. Williams), al rock (Pink Floyd, Sigur Ros) e alla musica elettronica. La sua produzione riflette tutto ciò e si distingue proprio nel fondere suoni di sintesi elettronica e liuti, sonorità alla Gustav Holst e le percussioni tibetane, purché si traghetti l'ascoltatore verso mondi lontani. «*La musica era diventata autoreferenziale.*

*Una cosa per addetti ai lavori che parlano tra di loro e poi si fanno complimenti su astruse costruzioni di sintassi musicale. Io ho sempre amato quella grande possibilità che la musica ha di parlare a tutti senza distinzioni».*

Attualmente Luigi sta lavorando alla pubblicazione di due poemi sinfonici: *Gli elementi*, ispirato alle meraviglie del nostro pianeta, e *Le stelle*, dedicato al mistero degli astri. Oltre ad una produzione colta, ha un ampio numero di collaborazioni con il cinema, la televisione ed il teatro. Ha scritto colonne sonore per film come *Parva e il principe Shiva* prodotto da Luigi e Aurelio De Laurentiis, *Death of the Virgin* con Maria Grazia Cucinotta, o per trasmissioni come *Stargate*, *Voyager* ed *Atlantide*.

Sognatore e artista sensibile: «*Credo nella verità dell'arte e vivo pensando che nulla sia più importante. Su questo punto però ritengo di non essere molto originale, preceduto, forse, da almeno due, tremila filosofi nella storia dell'umanità*».



di Eugenio Vicedomini



## WHAT IS IT FOR?



Un'atmosfera da fiaba, uno swing felerato e una fotografia dai toni sfumati: il video *What is it for?* della giovane vocalist Rosanna Fedele racconta con un'eleganza quasi sussurrata una favola d'altri tempi. Una storia semplice: nella nebbia di una notte qualsiasi l'artista si introduce in una serra per sotterrare un seme e veder spuntare il germoglio di una piantina verde il giorno dopo. Cosa significhi quel filo verde per Rosanna è scritto nel testo del brano da lei composto: è la magia della musica quando nasce dentro di te come un'esigenza e poi diventa qualcosa di concreto. E allora la musica è sogno che si realizza, è nascita di una passione da coltivare giorno dopo giorno, è mistero come la nascita di una nuova vita.

*What is it for?* è il brano che dà il titolo al primo cd di Rosanna Fedele, distribuito da Philology, nel quale interpreta alcuni standard e brani pop rivisitati in chiave jazz, accompagnata da Riccardo Biseo al piano, Stefano Cantarano al contrabbasso e Marco Valeri alla batteria. Il trio la accompagna anche nel videoclip, visibile sul sito [raimusic.rai.it](http://raimusic.rai.it). La regia è di Andrés Rafael Cabala ed è prodotto da Farbervideo. (Roberta Mastruzzi)



[WWW.YOUTUBE.COM/MUSICINCHANNEL](http://WWW.YOUTUBE.COM/MUSICINCHANNEL)

## Non avrai altro mare al di fuori di me.

### ISOLE GRECHE

- SANTORINI da 335 euro
- MYKONOS da 459 euro
- KOS da 451 euro
- LESBO da 414 euro
- SKIATHOS da 363 euro
- IOS da 422 euro

Volo speciale a/r + 7 notti + trasferimenti  
Partenze da Roma, Milano, Bologna, Napoli



Prenota ora e risparmia su [www.cts.it/grecia](http://www.cts.it/grecia), allo 064411166 o ritira il catalogo presso le sedi CTS.



Riservato ai soci CTS

Viaggiatori, non turisti.

a cura di ROSSELLA GAUDENZI

**WONDER WOMAN** Intervista a Francesca La Cava, direttrice artistica della compagnia e-Motion Nella tragedia di Kleist Penthesilea, anziché essere uccisa da Achille, si trasforma in cagna e uccide con ferocia l'eroe, sbranandolo e morendo poi a sua volta. Una scusa per ballare

**LA BIENNALE DI DANZA** Capturing Emotions Attraverso la danza si può sfondare l'io

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA &gt; AMAZZONE

A CURA DI ROSSELLA GAUDENZI

# PENTESILEA WONDER WOMAN

**(...)** La figura mitica di Penthesilea è distante, assai più distante dalla nostra cultura della Wonder Woman televisiva, negli anni 80 come oggi. Regina delle Amazzoni, valorosa guerriera di rara bellezza, si schierò con i Troiani durante la decennale guerra di Troia uccidendo numerosi Achei, giunse ad affrontare Achille venendo però mortalmente colpita dalla sua lancia. Così narra il mito nella versione maggiormente diffusa, ma non unica. Ben presente nella letteratura, Penthesilea è cantata da Dante Alighieri e da Matteo Maria Boiardo, da Ludovico Ariosto e da William Shakespeare, per arrivare ad una versione stravolta, quasi capovolta, del massimo drammaturgo del romanticismo tedesco, Heinrich von Kleist.

Nel mese di aprile 2010 il Gruppo e-MOTION, unica compagnia di danza contemporanea con sede a L'Aquila, è tornato sui palchi dei teatri italiani a un anno dal sisma del 6 aprile 2009 a rappresentare Penthesilea: *Wonder Woman*, l'ultimo lavoro di Francesca La Cava, direttrice artistica della compagnia. Significativa la tappa del 20 aprile, quella del Ridotto Teatro Comunale della città dell'Aquila, unico spazio teatrale ivi rimasto, da poco restaurato e inaugurato dal Maestro Riccardo Muti. La ballerina e coreografa, da sempre attenta all'antropologia, al mito e alla storia contemporanea tanto da giungere a significative denunce alla società odierna, ha strutturato uno spettacolo volto a rappresentare la tragica eroina della mitologia greca, riallacciandosi alla tradizione romantica e alla versione sconcertante proposta da Heinrich von Kleist.

### Perché la scelta di questa versione?

La tragedia di Kleist ci presenta una vicenda nota con un finale capovolto, nel quale Penthesilea, anziché essere uccisa da Achille, si trasforma in cagna e uccide con ferocia l'eroe, sbranandolo e morendo poi a sua volta. Il drammaturgo innanzitutto ha dimostrato un forte interesse per la figura femminile, l'ha attualizzata, proponendo ai contemporanei esitanti una donna indubbiamente diversa, più androgina, combattiva, ferina. La figura dell'amazzone si è dunque plasmata sulla società del Novecento, si è avvicinata ai giorni nostri. Basti pensare a figure quali *Wonder Woman* e *Black Mamba* di «Kill Bill». Tutti questi elementi sono entrati nel mio spettacolo *Penthesilea: Wonder Woman*, in cui l'uomo diviene femminile, quasi inesistente, arrivo a rappresentarlo come un «bambolo», così volutamente definito, gonfiabile. Ciò che voglio andare ad indagare è la difficoltà, in molti casi vera mancanza, di dialogo tra uomo e



«L» a figura dell'amazzone si è plasmata sulla società del Novecento, si è avvicinata ai giorni nostri. Basti pensare a figure quali *Wonder Woman* e *Black Mamba* di «Kill Bill». Tutti questi elementi sono entrati nel mio spettacolo *Penthesilea: Wonder Woman*, in cui l'uomo diviene femminile, quasi inesistente, arrivo a rappresentarlo come un «bambolo», così volutamente definito, gonfiabile. Ciò che voglio andare ad indagare è la difficoltà, in molti casi vera mancanza, di dialogo tra uomo e donna. Anche nella dialettica *Penthesilea-Achille* c'è una profonda incomprensione di fondo: l'amazzone, annebbiata dalla rabbia, non comprende che l'eroe è innamorato di lei.»

donna. Anche nella dialettica *Penthesilea-Achille* c'è una profonda incomprensione di fondo: l'amazzone, annebbiata dalla rabbia, non comprende che l'eroe è innamorato di lei. Ho lavorato a fondo sul movimento per far sì che fosse allo stesso tempo sinuoso, sensuale, e ginnico; ginnicità che ricorda il riscaldamento dei militari, a cui si ispirano anche i costumi di scena, senza però mai permettere che in qualche modo si perdesse di femminilità. Non va dimenticata la prorompente avvenenza della regina delle Amazzoni.

L'amore per il mito, per la ricerca intorno al mito è una costante nelle scelte artistiche di Francesca La Cava. Quando nasce questa passione?

Nasce dalle numerose letture della gioventù. Ho frequentato il DAMS di Bologna con indirizzo antropologico e contemporaneamente ho nutrito la mia passione per il teatro, viva quanto quella per la danza. Letture di libri come «Donne che corrono coi lupi» (di Clarissa Pinkola Estés, ndr) e di lavori teatrali importanti incentrati sul mito mi hanno dato negli anni interessanti spunti di riflessione sulla storia. Su come gli eventi e le situazioni tornino ciclicamente e siano riconoscibili; i racconti della storia ci insegnano che i comportamenti dell'uomo e le forze della natura si ripetono. Così è stato per il disastroso terremoto che ha colpito lo scorso anno la mia terra. Infine, amo molto la ricerca, sperimentare riletture in chiave moderna del nostro bagaglio culturale più antico.

Cosa è accaduto nel mondo della danza della città dell'Aquila dopo il terremoto del 6 aprile 2009?

Posso parlare di miracoli e del straordinario sinergie prima inesistenti, poiché miracolosamente la sala prove della nostra Compagnia, peraltro dotata di uso foresteria, è rimasta in piedi, quindi attiva. In secondo luogo, dopo il terremoto è nata una collaborazione con il Teatro Stabile di Innovazione che ha promosso un vicendevole scambio tra le diverse arti. È importante ricordare anche questo, della tragica vicenda. Il mio spettacolo, nato nei primi mesi del 2009, si è man mano arricchito di combattività e caparbieta.

Qual'è la sua personale visione dell'arte nel nostro tempo?

Ritengo che sia difficile produrre, lavorare e vendere spettacoli che non siano commerciali, perché la gente vuole vedere a teatro ciò che conosce, o meglio riconosce. Siamo disabituati a lavori di ricerca, cosa che non accade in Francia, perché in Francia il pubblico è stato educato, formato. Ed il pubblico «deve» essere educato all'arte, ad accogliere emozioni inaspettate, a coltivare la curiosità.

Quali considerazioni faresti oggi sul contributo televisivo al mondo della cultura?

Quando ero piccola c'era un programma serale che si intitolava «Maratona d'Estate»: proponeva classici della danza accanto a coreografie contemporanee. Oggi programmi simili sono inesistenti. Sarebbe il momento di riappropriarsi di alcuni aspetti dell'arte; è stata realizzata un'eccellente trasmissione sulla storia del Teatro Stabile dell'Aquila. Il risultato è stato che è andata in onda in orari notturni improponibili: oggi siamo pubblico di spettacolo, non più di cultura. Nonostante, quanto alla danza, il nostro Paese sia ricchissimo di coreografi talentuosi e di progetti originali eccezionali al di fuori dai circuiti commerciali.

La danza è essenzialmente una disciplina visiva.

La coreografia veicola visioni e i movimenti accendono la nostra capacità di interiorizzare ed esteriorizzare

di Valentina Giosa



ciali di danza, centinaia di artisti indipendenti e ben 21 università e corsi istituzionali dedicati alla coreutica non è certo da meno ma, a suscitare interesse, è soprattutto la Nuova Zelanda, che alla cultura autoctona mescola

## capturing emotions

Si ripete la Biennale di Danza, all'VIII edizione presso il Teatro alle Tese di Venezia; protagonista del 2010 il tema delle «emozioni»: *Capturing Emotions* è il titolo che Ismael Ivo, ancora una volta direttore artistico, ha scelto di dare all'evento. Secondo Ivo «la danza è essenzialmente una disciplina visiva. La coreografia veicola visioni e i movimenti accendono la nostra capacità di interiorizzare ed esteriorizzare i desideri nascosti e di esprimere emozioni».

Laboratori di coreografia, workshops e incontri con i protagonisti di settore, 36 recite, 5 prime mondiali, 7 prime europee e 8 novità per l'Italia: numerosi gli appuntamenti in cartellone a riconfermare la Biennale un momento imprescindibile di ricerca e ripensamento della danza nonché di grande opportunità di confronto artistico internazionale. Il festival ha avuto inizio con le emozioni nate dai corsi e dai laboratori dell'Arsenale della Danza, quelle di Oxygen. La performance ha visto l'impegno di danzatori provenienti da tutto il mondo (Italia, India, Francia, Russia, Slovacchia, Polonia, Portogallo), studenti dell'Arsenale della Danza,

centro di alta formazione della danza contemporanea e spazio polifunzionale di produzione artistica che ha fatto da nucleo portante della manifestazione. «Come l'Arsenale della Danza rappresenta un momento importante nella formazione dei danzatori - afferma il presidente Paolo Baratta - così il Festival vuole essere un momento di ricerca sugli sviluppi più interessanti della coreografia. Non è un caso che molti tra i coreografi presenti al Festival con loro rappresentazioni sono stati docenti all'Arsenale della Danza».

Canada e Québec, Australia e Nuova Zelanda gli altri due focus della Biennale che ha visto nomi ormai consolidati come quelli di Marie Chouinard e dei Grands Ballets Canadiens de Montréal affiancarsi a quelli di nuovissime leve per l'Europa come le giovani formazioni dei Kidd Pivot o dei Chunky Move. Vancouver, Toronto, Montréal contendono oggi il primato nella danza a città come New York grazie ad appuntamenti di rilievo come il Festival International de Nouvelle Danse, la BC Scene, il Festival TransAmericas o il Push Festival. L'Australia, con le sue oltre 60 compagnie affi-

oggi oltre 200 differenti nazionalità. «La Biennale di Venezia crede e si impegna nella formazione di nuove generazioni di danzatori e coreografi e favorisce gli scambi di conoscenza su scala internazionale. Il rilievo dato quest'anno alle compagnie provenienti dal Canada e dall'Australia vuole significare un'approfondita indagine sulle evoluzioni artistiche di questi Paesi».

Altra novità di questa edizione, l'introduzione della *Marathon of the Unexpected* del 12 giugno, nel Teatro Piccolo Arsenale, un appuntamento speciale in cui le compagnie selezionate precedentemente attraverso un bando di concorso, si sono esibite in performances inedite in uno spazio di non più di 15 minuti per portare allo scoperto ciò che difficilmente trova visibilità. Durante la rassegna ha avuto luogo inoltre la cerimonia di consegna del Leone d'Oro alla carriera per la Danza attribuito al coreografo americano William Forsythe, figura guida che ha rivoluzionato il mondo della danza, rigenerando il linguaggio classico, di cui ha ricostruito le forme dall'interno, diventando il punto di riferimento per le nuove generazioni.

Ever played a Gibson?

Chances are... you played a Peerless.

Peerless Archtop & Acoustic guitars

Over 35 years of manufacturing for the world class brands



Per maggiori informazioni [www.peerless.it](http://www.peerless.it)  
Richiedi il catalogo a [info@sisme.com](mailto:info@sisme.com)

**LAURA BONO** La mia discreta compagnia Comincia tutto qui tra fili d'erba e briciole a manciare per piccioni un po' avvoltoi

**LAURA LALA** Pure Songs Abballati abballati femmini schetti e maritatii ca su non v'abballate bono nun ve canto e non ve sono

**LUIGI MARIANO** Asincrono La schizofrenia sta tutta nel retro dell'album in cui si accanisce con rabbia sui mulini a vento.

**LAURA BONO - LA MIA DISCRETA COMPAGNIA**

**BEYOND & further**

Ti ho detto mai che mi hai spostato con il tuo respiro dolce in questo posto, quello che abitiamo? Che sono una formica e ti cammino sopra il dorso di una mano? No, non me lo hai mai detto. Oggi esce questo disco e così apprendo cos'era quel solletichio ogni tanto. Prima di avere questo cd di maggio come discreta compagnia, non avevo mai sentito parlare di Laura Bono. Eppure l'avevo vista: una notte a Torre del Lago che, d'improvviso, aveva zittito una platea grandissima non appena preso il microfono. In grado di fermare l'indifferenza «che taglia l'aria e non fa briciole». Fu quando chiesi ad alcune: ma che sta succedendo? «C'è Laura Bono». E chi è?



Una rocker. Gianna Nannini le ha detto: «So quello che sono per te: sono quello che Janice Joplin è stata per me. La tua madrina». E Vasco Rossi, quando lei vinse Sanremo Giovani 2005 con *Non credo nei miracoli*, la chiamò nel camerino per dirle «hai un futuro, ti voglio in apertura dei miei concerti». Detto fatto.

Mi solletica ancora il braccio ma la voce intanto graffia. La mia discreta compagnia, la vuoi?, mi invita. Sta divenendo un'abitudine anche per me, e lei è un'ombra accesa a luci spente, continuamente. Troppa malinconia non può più fare compagnia nemmeno a me. Le appoggio un filo d'erba per farla riposare sul verde e lo tengo nella mano strofinandolo su della terra umida. Il pop rock è una canzone popolare, in fondo: democratica, che tutti possono capire. Non a caso la sua *Tra noi l'immensità* è stata scelta per lo spot della Telecom, e non a caso i finlandesi l'hanno voluta prendere per sé. Finanche la presidentessa, riconfermata per il secondo quinquennio, l'ha incontrata; ha rappresentato l'Italia ad Helsinki in tutte le occasioni, anche come cuoca guest nel loro Grande Fratello. Facciamocela scappare com'è usanza. Per questo me la tengo stretta sulla mano e le fornisco pane. Oggi che tira anche fuori un pezzo scritto a 19 anni, *Cinture di pelle*, che aveva chiuso in un cassetto «perché fa troppo male» anche solo il pensiero che un padre possa abusare di un figlio. Ma la Bonometti esplose e con grinta racconta di tutti i Luca del mondo che hanno subito una violenza. Le piacciono le briciole, che cita spesso. Questa formichina non ha niente a che vedere con la cicala: raccoglie ogni mollica per il freddo. E il suo l'inverno sarà una lunga, incantevole estate.

ROMINA CIUFFA

**COLORS JAZZ ORCHESTRA - QUANDO M'INNAMORO... IN JAZZ**

**JAZZ & blues**

La Colours Jazz Orchestra è la più importante realtà jazzistica marchigiana degli ultimi anni. Nasce nel 2002 da un'idea di Massimo Morganti, trombonista, compositore e direttore, che coinvolge nel progetto i migliori musicisti marchigiani. Dopo tante partecipazioni a importanti festival e diverse collaborazioni con stimati compositori statunitensi, nel 2009 viene pubblicato il primo lavoro in studio *Nineteen Plus One*, con il trombettista canadese Kenny Wheeler in veste di solista e compositore, che riscuote in breve tempo un notevole successo di critica in Italia e all'estero. Nel 2010 l'incontro con l'autore



figure Roberto Livraghi (firma di celebri brani degli anni 70 come *Quando m'innamoro e Coriandoli*) e la realizzazione del cd *Quando m'innamoro... in Jazz*, composto di suoi brani arrangiati appositamente per l'Orchestra, che verrà presentato il 31 luglio al Fano Jazz by the Sea.

Da segnalare che la Colour Jazz Orchestra si esibisce il 6 luglio all'interno del festival Ancona Jazz alla Mole Vanvitelliana e per l'occasione avrà l'onore di essere diretta da Bob Brookmeyer, trombonista e compositore di fama mondiale, vera e propria leggenda del jazz internazionale.

Romina Ciuffa

**KATIA ET MARIELLE LABÈQUE - ÉRIK SATIE**

**CLASSICA MENTE**

Erik Satie, pianista e compositore francese vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, è stato uno dei musicisti più eccentrici e discussi del secolo scorso. Malgrado le critiche, nessuno ne ha mai messo in discussione talento e genialità, tanto nella musica, con le celebri melodie per voce e pianoforte, quanto nel cinema, con l'apparizione in un film di René Clair del 1924. A lui, peraltro, si è ispirato Baz Luhrmann, nel 2001, per il personaggio di Matthew Whittet nel film *Moulin Rouge*. Due pianiste coraggiose, le sorelle Katia e Marielle Labèque, hanno ora deciso di affrontare in chiave classica il singolare e originale compositore, riproponendo in *Erik Satie* le più celebri composizioni dell'artista francese. Una vita sicuramente eccitante e ricca di fascino, quella del compositore normanno, che Katia e Marielle sono riuscite a riproporre in musica nel bel cd prodotto dalla KML Recordings, di loro proprietà. Nate nella Francia Nord-Occidentale e figlie d'arte, (la



mamma, Ada Cecchi, è stata allieva della leggendaria pianista Marguerite Long), le due sorelle hanno avuto la fortuna di suonare con le migliori orchestre del mondo e con compositori di fama assoluta come Luciano Berio, György Ligeti o Olivier Messiaen (v. **Music In n. 11 > Feedback**).

Il disco si compone di 11 tracce, con al loro interno

oltre 40 frammenti della musica di Satie, divise sapientemente tra le quattro mani Labèque. Alcuni brani sono suonati assieme (*Trois morceaux en forme de poire*), altri in singole esecuzioni (*Sports et Divertissements* e *Pour un chien* sono affidate a Marielle, i labirintici *Gnossienne* agli assoli di Katia). Pezzi per niente semplici, in cui la principale difficoltà d'interpretazione è nell'incessante attitudine all'innovazione, che rese il maestro francese uno dei compositori più interessanti del Novecento, ma meno conosciuti al grande pubblico.

Flavio Fabbri

**LOUIS SICILIANO - DUE VITE PER CASO**

**SOUND cracking**

104 minuti di colonna sonora per un film che ne dura 88. La musica scritta da Louis Siciliano per *Due vite per caso*, opera prima di Alessandro Aronadio, presentato al Festival di Berlino 2010, supera di gran lunga la durata del film, e questo rende l'idea della centralità del commento sonoro. È la storia di un ventenne raccontata da due punti di vista differenti. Un incidente cambia il corso del destino: occasioni, persone, scelte di vita. Ma l'incidente potrebbe anche non accadere e allora ci saranno altre occasioni, altre persone, altre scelte di vita. In entrambi i casi, il protagonista subisce la vita chiudendo le vie di comunicazione con il mondo.

Quando non arrivano le parole subentra la musica che diventa voce dove c'è silenzio e grido di ribellione dove c'è inerzia. La colonna sonora è divisa in 2 cd, il primo contiene la vera soundtrack e il secondo è invece una raccolta di brani scritti per l'occasione ma non inseriti nel film.

Louis Siciliano ha voluto abbondare: nell'uso di strumenti - alcuni dai nomi impronunciabili, come ewi, glockenspiel e zendrum - nella quantità di suoni elettronici ma anche nella ricerca di una sofisticata atmosfera dark. Per dare voce a una rabbia che non è solo disagio interiore del singolo ma più profondo malessere collettivo.

Roberta Mastruzzi



**LUIGI MARIANO - ASINCRONO**

**BEYOND & further**

Crescere è solo invecchiare? Non nel caso di Luigi Mariano, a Roma giunto dalla pugliese Galatone, che si porta appresso una vita di Faber e Gaber all'insegna del cantautorato di qualità e dell'attenzione quasi maniacale ai testi. Con la chitarra in mano smette i panni cucitigli addosso dalla famiglia e dalla società e diventa un talentuoso menestrello dei tempi moderni. Una trasformazione prodigiosa ed essenziale. Il suo album s'intitola *Asincrono* e simboleggia bene questa sua natura «mostruosa» e al di sopra delle mode e dei momenti. Non c'è suono ma anima nei suoi brani. Si provi ad ascoltare *Il Negazionista* per capire quanto seria sia la sua ironia. L'episodio più riuscito del disco è la title-track *Asincrono* che sposa melodia e testi in una danza elegantemente goffa.



Collaborazioni con lo strimpellatore di talento Piji Siciliano, l'ottimo Gabriele «Areomag» Orteni, la suadente Chiara Morucci e il cantautore salentino Nicco Verrienti. Aleggiano in tutto il lavoro Alberto Lombardi, che ne ha curato gli arrangiamenti. Luigi Mariano è vero ed è umano. Forse per questo non verrà mai capito dalla fabbrica di eroi della discografia italiana che vive in continuo corteggiamento con la televisione. Non c'è addominale scolpito o pelle di pesca in questo progetto ma solo la voglia di urlare, sempre silenziosamente, che la cultura in Italia non è morta. «Rai libera!» è il manifesto della frustrazione di una generazione di artisti impossibilitati ad avere il proprio spazio. Se nella copertina Luis sorride sonnionoso al tempo che qualcuno gli sta rubando, la schizofrenia della sua arte sta tutto nel retro dell'album in cui, con rabbia, si accanisce sui suoi mulini a vento. *Cosa avrebbe detto Gorgia*, canta Mariano: nulla perché per fortuna sua se n'è andato prima di vedere come sono finiti i cantautori veri.

Luca Bussoletti

**Pure Songs** Laura Lala  
Sade Mangiaracina  
NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI

**JAKOB DYLAN - WOMEN AND COUNTRY**

**POPCK pop&rock**

Porta un cognome pesante sulle spalle, tanto da condizionare il suo esordio nel mondo della musica e spingerlo a nascondersi dietro la sicurezza di una band, i Wallflowers. Solo dopo cinque album col gruppo, e alla soglia dei quarant'anni, ha trovato il coraggio di pubblicare il suo primo lavoro solista, *Seeing Things*, che ha riscosso notevole successo. Ecco dunque a distanza di due anni il nuovo *Women And Country*, eloquente già dal titolo e inevitabilmente intriso di folk e cantautorato. Qui le sonorità di Dylan si arricchiscono di nuovi colori e un tessuto musicale meno scarso ed essenziale, con i fiati di *Lend A Hand*, *Everybody's Hurting* e *Standing Eight Count*, e cori femminili ad ammorbidire il ruvido cantato, che si snoda tra tematiche di amore e viaggio. Immane anche banjo, fiddles e pedal steel



che confermano il gusto per le ballate tradizionali come *Nothing But The Whole Wild World*, scritta inizialmente per Glenn Campbell. Mancano forse un po' di originalità e coraggio di osare, ma ciò si può giustificare con l'intenzione dell'artista di rimanere fedele al folk e al country più genuino. *Women And Country* è un lavoro onesto, piacevole, che va però rigorosamente gustato mettendo da parte ogni rapporto di discendenza.

Martina Pugno

**DAVID BYRNE + FATBOY SLIM - HERE LIES LOVE**

**POPCK pop&rock**

Originariamente destinato a essere un musical, *Here Lies Love* è un progetto nato dalla collaborazione tra Fatboy Slim e David Byrne (ex leader dei Talking Heads): ovvero due tra i migliori autori di musica d'intrattenimento degli ultimi 30 anni. Si tratta di un concept album e racconta la vita di Imelda Marcos nota al mondo per essere stata la moglie dell'ex presidente Ferdinand Marcos oltre che per la sua incredibile collezione di scarpe (circa 3.000 paia) e di gioielli di inarrivabile opulenza. La peculiarità di questo lavoro è che ogni brano ospita un artista diverso: accanto alle voci di Florence



Welch (Florence+The Machine) St Vincent, Santigold, Shara Worden (My Brightest Diamond) e Martha Wainwright ci sono artisti più navigati come Kate Pierson (The B-52's), Natalie Merchant (10.000 Maniacs), Róisín Murphy (Moloko), Tori Amos e Cindy Lauper.

Tra tutte, ad eccezione di quella di Byrne, spicca un'unica voce maschile, quella di Steve Earle al quale viene affidata l'ottima *A Perfect Hand*. Il risultato finale di questo progetto sono dei piccoli e raffinati affreschi pop che, pur essendo funzionali alla logica del concept album, riescono a brillare di luce propria.

Eugenio Vicedomini

# Saint Louis

College of Music

1976 - 2010

## 35° anno accademico

BORSE DI STUDIO a.a. 2010 - 2011  
settembre, audizione gratuita  
prenotazione obbligatoria



foto di Chiara Pietropaoli

**ROMA**

via Urbana, 49/49a tel. 06.4870017 - info@slmc.it

**BRINDISI**

Via Santa Chiara s.n.c. tel. 0831 529352 - brindisi@slmc.it  
www.slmc.it

